

Il Proletario

• giornale anarchico •

GRATIS



INTRODUZIONE

Preceduto da un numero unico di saggio datato 1 maggio 1922, il 5 giugno del medesimo anno esce a Pontremoli il primo numero de *Il Proletario* — periodico curato da alcuni individualisti anarchici.

Apparve in un momento in cui la situazione sociale si stava facendo a dir poco incandescente, come è facile immaginare, giacché le squadre fasciste spadroneggiavano ovunque e gli incidenti e gli scontri erano ormai all'ordine del giorno. Mussolini si stava preparando alla marcia su Roma — il 28 ottobre di quello stesso anno — che avrebbe sancito il cambio della guardia al potere, la sostituzione di una classe dirigente dimostratasi incapace di tenere a freno un proletariato che solo due anni prima aveva dato vita al movimento delle occupazioni nelle fabbriche.

Da parte sua il movimento anarchico, ancora scosso dalle polemiche sorte dopo l'attentato al Diana avvenuto l'anno precedente, cercava di salvare il salvabile portando avanti le due maggiori testate anarchiche di quel periodo — il quotidiano *Umanità Nova* ed il settimanale di Pisa *L'Avvenire anarchico*, (nella cui tipografia verrà stampato anche *Il Proletario*), che esprimevano rispettivamente le idee degli anarchici vicini all'Unione Anarchica Italiana e quelle dei cosiddetti antiorganizzatori (definizione peraltro da loro stessi rifiutata) e che assieme agli altri giornali libertari cercavano di arginare il dilagare del fascismo.

Un discorso a parte va fatto per gli anarchici individualisti, perennemente alle prese con le dispute e le incomprensioni che scaturivano dall'interpretazione delle loro idee in merito alla concezione dell'individuo. A grandi linee si può dire che c'erano due tendenze fra gli individualisti.

Da una parte quelli che facevano del culto dell'*io* un soggetto di ricerca intima e filosofica, rinchiudendosi in una torre d'avorio che li escludeva dal contesto delle lotte sociali; i maggiori sostenitori di questa tendenza, Carlo Molaschi e Leda Rafanelli, dopo aver dato vita alla rivista *Nichilismo*, smussarono le proprie posizioni individualiste per accostarsi, con la rivista *Pagine Libertarie*, al programma dell'UAI, nella speranza di superare così la propria astrattezza e pervenire ad una maggiore concretezza. Dall'altro lato, c'erano i sostenitori dell'anarchismo eroico ed iconoclasta — come veniva chiamato in quel periodo — dell'individuo che non solo evita come la peste i programmi politici, da qualsiasi parte questi provengano, ma che non esita ad attaccare, armi in pugno, l'odiata società.

Di questa seconda tendenza uno degli esponenti più noti fu indubbiamente Renzo Novatore, uomo d'azione e di pensiero, che collaborò e contribuì a dar vita a varie pubblicazioni, l'ultima delle quali fu appunto *Il Proletario*, di cui uscirono in tutto cinque numeri, finché la sua morte e la distruzione della tipografia pisana "Germinal" ad opera dei fascisti, non decretarono la fine anche di questo giornale.

Esperienza interessante, quella de *Il Proletario*, che si può considerare un tentativo di risposta alle eterne critiche di mancanza di "incisività sociale" che venivano rivolte agli individualisti. Queste critiche venivano — e lo sono tuttora — regolarmente espresse dai sostenitori di una struttura organizzata sulla base di un preciso programma politico, o quanto meno da chi ha fatto dell'efficientismo la propria ossessione.

La ridicola alternativa "o la torre d'avorio o il partito", in cui caddero i compagni di *Pagine Libertarie*, venne chiaramente respinta da *Il Proletario* dove, accanto a degli articoli più riflessivi, possiamo leggere dei redazionali legati alla situazione sociale contingente, analisi e commenti, spesso brevi, dei fatti che accadevano in quel periodo in Italia e nel mondo, oltre alla particolare attenzione rivolta al movimento anarchico.

Per fare un esempio di quanto siano infondate le accuse di astrattezza lanciate ad un certo individualismo, basta considerare la differenza che intercorre fra l'analisi del fascismo (e del socialismo) fatta da Novatore in "Bandiere nere" — un suo scritto qui pubblicato — e le solite generiche condanne per la brutalità delle camicie nere che in quei tempi si spreca-
vano.

D'altro canto, è proprio la prospettiva individualista dei brani qui inclusi che ne consente oggi una loro riproposizione, che ci permette di leggerli e di apprezzarli malgrado i settant'anni trascorsi.

In questa antologia abbiamo raccolto la quasi totalità degli articoli apparsi su *Il Proletario*.

Segnaliamo inoltre sullo stesso la pubblicazione dello scritto di Bakunin "L'antiteologismo", apparso a puntate e rimasto incompleto a causa dell'interruzione inattesa del giornale.



Sottotitolo:

«Anarchia significa amore non odio,
rivendicazione non assassinio; essa vuole
benessere, scienza e libertà per tutti.»

ANNI • N. 1 • Pontremoli, 5 Giugno 1922

LA PANTOMIMA DELLE VOLPI

Auf!!... Finalmente a Genova è finita la Conferenza dei rappresentanti degli Stati capitalistici europei. Quest'altro consesso di chiacchiere aveva assunto maggiore rilievo dei precedenti, perché per la prima volta vi sono intervenuti i rappresentanti della dittatura russa. Già, mentre in Russia continua ad inferire la reazione dittatoriale contro gli anarchici e gli altri rivoluzionari che furono i veri artefici di quella Rivoluzione sfruttata e defraudata per fini egemonici e di setta dai nuovi tiranni rossi, mentre all'estero e all'interno si continua l'ignominiosa campagna contro Makhno e i makhnovisti, si è venuto accademicamente a discutere coi sovvenzionatori e gli attrezzatori di Wrangel.

Mentre si attende di andare a rifare delle chiacchiere altrove, è vero, si è stipulato un patto di «non aggressione». Ma un'agenzia

bulgara dirama proprio in questi giorni la notizia che... Wrangel «sta preparandosi e fa proclami di... guerra!».

Cosa avverrà, cosa non avverrà?

Certo è che i popoli se non fossero imbecilli, non s'illuderebbero più che le buffesche commedie e le pantomime dei loro oppressori valgano ad evitare nuovi massacri guerreschi. Anzi... che forse la recente conflagrazione non è valsa a dimostrare nulla? Ma poi le chiacchiere dei dottori (?) che riescono a dissipare i veleni inoculati nel sentimento ottenebrato da una propaganda di cattiveria e di odio che il giornalismo prezzolato dai siderurgici dei singoli paesi fa contro gli altri popoli? Macché!... Quest'altra adunata di volpi l'ha dimostrato!!

E poi cosa sono i trattati dei governanti? «Stracci di carta!» si disse un giorno... sinceramente.

Che forse quando il capitalismo ha sete di guadagno e che vorrà arricchirsi mandando al macello i popoli, non troverà il casus?

Ma i proletari, che saranno sempre loro a farne le spese, più che mai non si dovrebbero illudere qualunque siano i propositi dei loro tiranni, qualunque sia il cavillo che si adopera per prima o poi gettarli nell'abisso di nuovi massacri, dovranno dire che i loro corpi non sono più carne da cannone, le loro braccia più non saranno quelle del sicario che pianta il coltello nel cuore di un fratello che parla un altro idioma.

Ma non si abbia pure una soverchia fiducia nella diplomazia... Russa. La diplomazia sincera è stata l'intrigo occulto che di balzo ha portato solo le guerre!

NOI

Una "Femmina"

«Io t'amo soprattutto quando la tua gioia fugge dalla tua fronte oppressa; quando il tuo cuore si annega ne l'orrore, quando sul tuo presente si stende la nube orribile del tuo passato.»

Carlo Baudelaire

Io sono un poeta strano e maledetto.

Tutto ciò che è anormale e perverso esercita su di me un morboso fascino.

Il mio spirito — farfalla velenosa dalle sembianze divine — è attratto dai peccaminosi profumi che emanano i fiori del male.

Oggi canto la bellezza perversa d'una «Femmina», — d'una Femmina nostra che io non ho mai posseduta e che non possiederò mai...

Ella cammina ora senza un nome, dimenticata ed ignorata, attraverso le tortuose vie della vita con chiuso nel cuore un così cupo e profondo dolore che l'innalza al di sopra della Donna e la rende divina.

Questo gran fiore del male — contaminato e contaminatore — racchiude ancora in sé tanta purezza umana da sublimare tutta una vita e divinarla.



Femmina?

Sì; forse!...

Intorno al suo nome circola una strana leggenda. Dice: «Il di lei corpo bello e peccaminoso spasimò tra le braccia dei vagabondi e dei ladri, dei nottambuli e dei poeti, dei ribelli e degli eroi...

Tutti i mostri della notte conoscono i voluttuosi segreti delle sue carni bianche...

Tutti gli assetati d'amore hanno bevuto i suoi baci...

Ma ovunque Ella è passata ha lasciato cuori feriti e anime sanguinanti; carni piangenti e spiriti in rivolta...

Perché Ella — la Folle — fu — come il poema di Zarathustra — un'Arpe dionisiaca di voluttà per tutti e per nessuno...

Mentre il di lei corpo peccaminoso e fremente

giaceva avvolto in voluttuosi spasimi sul letto dell'amore travolto negli abissi della gran dedizione, il di lei spirito inquieto, vagabondo e ribelle, vagava attraverso le sterminate regioni dell'infinito per dar corpo e forma ad un impalpabile sogno etero. La sua anima ammalata di solitudine e di lontananza non si lasciò mai travolgere dalla febbre spasmodica della insaziabile carne.

Ella non amò che se stessa...

Qualcuno tra coloro che strinsero tra le loro braccia il corpo odoroso e perverso di questa «Femmina» bianca gettò nel suo grembo — purtroppo fecondo — i germi fatali di un'altra infelicissima vita. La «Femmina» sotto l'imperioso comandamento della natura divenne Madre. E la società che fu ingiusta, vendicativa e crudele, verso la Femmina, lo fu anche contro la Madre e contro lo stesso bambino. Egli

— solo ed impotente — fu lanciato tra la travolgente tempesta della vita in preda alla più triste solitudine materiata di miseria e di disperazione.

La madre, sola, derisa, perseguitata, maledetta, schernita. Lui, triste e melanconico. Figlio d'una vittima, fu vittima prematura a sua volta.

Fisso lo sguardo nell'alba misteriosa di quest'anima di Femmina strana per raccoglierne i rottami dispersi e ricostruirne il segreto.

So che sotto la dionisiaca giocondità di queste creature perverse e scapigliate, scorre quasi sempre un filo sottile di mistica malinconia...

Attraverso la mia poetica fantasia ricostruttrice la rivedo vergine adolescente quando la prima volta il sole caldo e perverso della voluttà e del piacere s'immerse come una lama d'oro nelle sue carni pulsanti di desiderio, facendole risuonare nell'anima il grido irresistibile della giovinezza esuberante: amore, amore, amore!

Forse era un'aurora tiepida e bionda; forse era un crepuscolo rosso.

Ella si concesse al primo amplesso d'amore, e da quel giorno il suo corpo bianco fu un'Arpe di voluttà, un poema di piacere in preda alle fiamme pagane; un inno d'ebbrezza cantato al di là del bene e del male, ove gli spiriti liberi celebrano il rito iconoclastico alla gioia del vivere umano.

Ma sotto la dionisiaca giocondità di questa creatura perversa e scapigliata scorreva un filo sottile di mistica malinconia.

Un giorno — forse uno di quei tristi giorni che gli astri a mezzo di quelle forze occulte e magnetiche che preannunciano all'essere l'oscura fatalità del proprio destino — in una via formicolante di popolo d'una grande città rumorosa tre o quattro colpi di

pistola echeggiarono sinistramente.

Un pallido adolescente giunto sul culmine orrendo della più tragica disperazione prima di cadere esausto e vinto sul fango della via volle fare udire il rombo cupo della sua protesta all'insensibile umanità che tutto ignora.

Cosa tragica e triste.

Insieme ad un membro della colpevole umanità cadde un compagno di rivendicazione.

Chi era il pallido adolescente che tramutò la sua esile mano di giglio bianco in artiglio vendicatore?

Il figlio della Femmina ribelle: della spregiudicata!

Alla tragica annunciazione, la Femmina perversa si ripiegò su se stessa come un melanconico



Colpi di staffile

L'onestà borghese

Chi osa ancora mettere in dubbio la scrupolosità degli amministratori del pubblico denaro? Brrr!! Se qualcuno vi è ancora, sarebbe degno della fucilazione e della forca!... Le guerre quando la borghesia le vuole son per fini santi e... ideali. No, no, il portafoglio non c'entra!

È vero, qualche marachella da poco si è scoperta... ma roba di inezie. Si sono riempiti tini di... acqua, si sono confezionate scarpe di cartone, dai commendatori si è tescato e mandato al nemico. Sciocchezze!

Anche in questi giorni la Commissione d'inchiesta sulla guerra ha accertato che fanno peccato di... delicatezza per «l'acquisto di trattori e moto aratrici in America ed in Italia» e l'altra magagna riguardante il Consorzio vendita alluminio, diversi «funzionari dello Stato», l'allora «sottosegretario all'agricoltura» «l'onorevole Giuffrida» allora «Direttore Generale dell'Ufficio approvvigionamenti agricoli». Pure non vanno esenti da censura i ministri di agricoltura del tempo.

Però non c'è impressionate nessuno, perché sarà ben difficile che questi signori vadano in galera. Diamine, ce ne sono stati tanti per «disfattismo» di quelli che denigravano la patria, mentre era in pericolo, che non occorre proprio ora metterci questi signori...

Tut'al più, passato un po' di clamore, li faremo primi ministri.

...E onestà operaia

Ma gli affari sono gli affari, e più non dobbiamo avere lo stupido pregiudizio che la disonestà ha un male radicato solo nell'animo dei borghesi. No. Vi ricordate il 1919? Ebbene, mentre qualcuno credendo al fiorire della Rivoluzione, qualcun'altro ostentava di crederci per... convenienza. E contro gli altari dell'affarismo

della borghesia ingorda, strozzina e avara... fiorivano le cooperative operaie.

Il segreto della rivoluzione sociale era stato trovato. E vi pareva poco? L'operaio non più vittima del vampiro esercente? Ma l'onestà dei dirigenti ed amministratori del sudore operaio è stata tanto pulita e cristallina che il cooperativismo è in isfacelo da una parte all'altra della penisola.

E da chi paga le spese dell'onestà «borghese» ed... «operaia» non si vuole ancora comprendere che il male sta alla radice.

Una mania

Non incontrate quasi più nessuno che non abbia il suo bravo «distintivo». Tempi belli questi e in cui ognuno tiene ad assumere la propria... responsabilità.

Ohé! La fede o l'inclinazione o l'aderenza a qualsiasi società appartiene ve la pianta qui apertamente all'occhiello.

Nel cervello magari non c'è nulla. Che importa? Basta fare un po' di esteriorità.

Il daffare degli onorevoli

Uno di questi giorni i cinquecento e più rappresentanti della nazione ad una seduta parlamentare si erano ridotti in 15, forse perché non si trattava di un aumento della loro indennità. Perché, vedete, questi ciarlatani che si offendono reciprocamente, che inveirono l'uno contro l'altro, l'idea dell'indennità li riuniva in un medesimo sentimento fraterno.

Le pecore-elettori poi, basta che gli diano un po' di brodo e un po' di chiacchiere in tempo di elezioni e sono bell'e contente.

Libertad

salce piangente sotto l'imperversar dell'uragano e si purificò nel gran dolore della Madre ferita a morte nel più intimo, caro e segreto, di tutti i suoi affetti! Quel voluttuoso fiore del male si lavò l'anima, forse impura ma bella, nella divina e benedetta rugiada del pianto, e divenne fiore di lillio e di bellezza pura ed incontaminata.

Quell'anima sua insensibile che forse nessuno possedette mai per intiero, era riservata a raccogliere il grande dolore che lo stesso figlio delle sue viscere doveva arrecargli per vendicarla, mentre si vendicava.

La «Femmina» scapigliata e gioconda è oggi la Madre solitaria che chiusa nel cerchio del proprio dolore, muta e tragica come un'impenetrabile sfinge cammina senza un nome attraverso le velenose vie della vita, forse a perdonare; forse a maledire...

La furibonda Anarchia del suo libero istinto si è fusa nella raffinata sensibilità del suo nuovo sentimento di madre, e dalla condensazione di questi due elementi profondamente umani deve ora scintillare una spiritualità così affascinante da irradiare le più sconosciute costellazioni del dolore umano.

Io spalanco la bocca verso l'ignoto e chiamo a gran voce questa Femmina-madre per salutarla col nome di Sorella!

La «donna»?

Che me ne importa?

Questa Femmina vive oggi al di sopra di lei: in una vetta più alta!

Io amo le creature scapigliate e gioconde sotto la di cui dionisiaca paganità scorre sempre un filo sottile di mistica malinconia. E le amo maggiormente quando sul loro presente si stende la nube orribile di tutto il loro passato...

Renzo Novatore

A PROPOSITO

della tragedia del «Diana»

Mentre a Milano si svolge il processo del Diana, a molti si affaccia alla mente che gli anarchici sono i distruttori. Non è vero. Perché qualcuno che è, o si dichiara anarchico, lanciò una bomba, non fece questo per certe teorie, ma lo fece perché spinto dalla miseria, causa la grande disoccupazione, lo fece spinto dalle persecuzioni poliziesche, e dalle numerose provocazioni da parte dei nuovi ricostruttori d'Italia.

Per aiutare la grande reazione borghese che infuria in tutte le parti d'Italia, per annientare la nostra propaganda, i loro giornali vogliono far credere che la dottrina anarchica sia una scuola di complotti dove s'instaura la distruzione e la violenza.

E oggi appunto i giornali borghesi fanno una propaganda avversa a noi prendendo come base il processo del Diana, mentre sanno di nascondere centinaia di violenze da parte dei sicari della borghesia.

Non credete a ciò che vi viene detto da essi, ma sappiate che anarchici ve ne sono a migliaia che da anni soffrono, sopportano con serenità asprezze senza nome, miserie incompatibili, fiduciosi che il frutto di tali patimenti sia l'invincibile dell'anima umana: la Libertà.

Gino

Dai nostri Orizzonti

Da Villafranca

Nonostante le fatiche fatte dal nostro carissimo fez nero, sembra che il fascio non possa trovare la terra per piantare le sue radici.

Villafranca, composta in maggior parte di buoni e laboriosi operai, resta indifferente dinanzi agli sventolii ironici di bandiere e gagliardetti che si compiono in altri paesi e città.

I nostri lavoratori capiscono che ben altra è la strada che conduce all'uguaglianza ed alla libertà.

Sì! Essi hanno scelta questa via e non l'abbandoneranno, poiché costa loro già molti sacrifici, che seppero compiere con mirabile esempio di abnegazione, e questa dimostrazione di fede e di coscienza ha un valore storico nell'evoluzione del nostro ribelle paese.

Voi, lavoratori villafranchesi, consci di ciò che avete compiuto, sappiate ancora sacrificarvi fino alla vittoria, fino al giorno in cui potrete innalzare sulla vetta delle vendicazioni sociali, il vostro vessillo, vindice di giustizia e di civiltà.

Da Zeri

Questa vallata è completamente fuori dalla civiltà e popolata solo da pecore fedeli alla bugiarda religione. Tutti i giorni se ne vedono delle belle. Tempo fa denunciavamo da queste colonne che i bambini tornando dal catechismo portavano i segni della bontà pretina. Il pubblico ancora cieco non vede.

Ora i reverendi cornacchiotti dal pulpito urlano come forsennati ai fedeli minchioni che facciano abbondante elemosina, altrimenti loro dovranno cambiar mestiere.

Ora c'è il voto per Maria V... anticolerosa. Prediche da sbellicare dalle risa. I predicatori bevono... e i credenzoni soffrono la miseria e i digiuni per onorare la beata V...

Date pure, o fedeli citrulli, formaggio, vino e salame, ai cento neri per le passeggiate a S. Bartolomeo della grandine che così esplicheranno coi vostri bambini quegli atti gentili già noti e questi rettili domani continueranno ad ingrassare a danno dell'umanità.

Guglielmo il boia



Chi possiede la lente forte di una potenzialità per vedere in fondo all'abisso dell'animo umano? Chi può concepire l'eroe che getta nel cratere infuocato della tragedia la propria vita che si strugge nel nulla?

Eppure l'uomo serba l'illusione che... l'altro uomo che veste una toga tutto possa vedere e concepire!...

«Assassini» si grida di sovente dalla folla stracciona o aristocratica (?). E quelle ghigne, dalla coscienza nera del delitto, colla plateale invettiva ostentano nascondere quella che è la propria qualità.

Sì, anche se assassino non è considerata la sanguisuga che vi dannava a un lavoro micidiale, se assassino non è considerato il droghiere che per una maggiore speculazione vi avvelena, se assassino non è considerato il fornitore che fornisce carbone perché i difensori della loro patria crepino più presto dal freddo, se assassino non è considerato il genio malefico al servizio di chi lo compera e paga per maggiormente uccidere.

Ma dite un po', o moralisti o filosofastri di una morale e filosofia tutta particolarmente vostra, quale particolare della lotta per la vita e per la conservazione dei vostri privilegi, non è un continuo assassino?

Incoscienti o ipocriti! Puah! Fate recere.

ROGI

A proposito di "alleanzismo"

In occasione del Primo Maggio, quantunque i manifesti dicessero che dovevano parlare vari oratori per l'alleanza del... lavoro, fu consentito di parlare solo a un deputato socialista.

Da ciò il risentimento dei comunisti e dei repubblicani.

Ma come, colla costituzione dell'alleanza non siete ridiventati tutti compagni?

Non siete tutta milizia del medesimo fronte?

Palestra Critica

TRENT'ANNI DI PROPAGANDA

L'Anarchismo sino dal 1892 al Congresso di Genova si liberò del caos socialdemocratico col quale da lungo tempo viveva in connubio. Gli anarchici furono ben lieti della scissione certi di continuare la loro via di lotta ininterrotta senza tregua né quartiere. E la sua propaganda con il tradizionale motto: «Occhio per occhio, dente per dente», la forza di volontà di essere una potenza propria ed affermarsi in quel momento storico lo popolarizzò.

Pochi, ma ci furono degli uomini che seppero con stoicismo e sensazione tutta propria essere all'altezza dell'Anarchismo senza curarsi del dileggio del pubblico, questi uomini salirono la ghigliottina impavidi, subirono l'ergastolo e la deportazione, o caddero nella lotta ma non indietreggiarono, non un lamento, non un rimpianto, non una parola che avesse lasciato al nemico, all'avversario la speranza che con simili mezzi sarebbero riusciti a renderli mansueti a modo loro.

Gli Iconoclasti, che dell'Anarchismo ne comprendono la concezione, cioè eminentemente individualistico: l'individuo è al disopra della società, al disopra di tutto, e di tutti, il diritto deve esistere senza la forza. Terribile fu il panico che l'opera di pochi audaci seminò nel mondo borghese.

La massa proletaria parlava di questi eroi con venerazione, attonita per tanto coraggio e convinzione, che preferiscono la morte piuttosto che vivere di rinunzie e castrazione, vendendo ben cara la loro vita.

Malauguratamente fra codesti ribelli che davano

tutto per la causa vi erano degli uomini dal cuore profumato che quando esalava dalla loro bocca l'Umanità, l'uguaglianza e la comunanza, l'Anarchismo sembrava un vero e proprio Eden.

Da quei tempi si diede all'educazione rivoluzionaria una serie di poesie amorose: Amore libero, inni d'ogni specie, conditi con tutte le salse, piccanti e non, filodrammatica moderna, futurista e passatista, per tutti i gusti. Scuola moderna, a profusione. Si riempi la scatola cranica di quasi tutti gli anarchici di una sequela di pregiudizi peggiori e dannosi addirittura da non invidiare per nulla il Cristianesimo. Per convincervi e constatare la verità date uno sguardo a tutti gli opuscoli di propaganda spicciola che troverete dal primo all'ultimo.

Tutto un'inno alla fratellanza, alla rinuncia, all'abnegazione. L'Anarchico non deve sfruttare né rendersi libero o indipendente, ciò non è coerente con l'Ideale, deve sottostare schiavo dell'Ideale (altro che i cattolici), non deve vestire con abiti decenti sotto pena di essere chiamato borghese e spesso deriso. Tutto ciò è opera di trent'anni di propaganda sbagliata che ha deviato l'Anarchismo dalla sua vera filosofia, dalla sua funzione dandogli tutt'altro aspetto meno che anarchico. Certo è più comodo fare della filodrammatica e più attraente parlare di libero amore che di rivolta e di espropriazione, più dilettevole la rivoluzione sul palcoscenico che scendere in piazza, e a queste cose ci sono adattati molti farabutti della più bell'acqua. Siccome che l'Anarchia non è e non può essere il covo

di ambizioncelli e di degenerati, tutto il male non viene per nuocere, ed i buoni che veramente si sentivano rivoluzionari, che avevano in sé una larva di dignità, si ritiravano dal chiosco cicalesco, e presero il loro posto di combattimento, secondo le loro attitudini e capacità di fronte al nemico, affermando il proprio io al disopra di tutto, e tutti vivendo, disprezzando le leggi e decaloghi, e la moralità dei castrati Umanitari. Si è disprezzatori della vita, e della morte, i demolitori che non deporranno mai la scure nemmeno dopo la grande Rivoluzione sociale.

Il compito di codesti audaci eroi non si arresta alla minima concezione, ma va e passa furente come l'uragano, come un fiume in piena travolgente senza pietà né squassa le dighe, senza discegliere tutto ciò che travolge se appartiene al ricco panciuto, al poverello senza domandarsi se è bene o male, ma corre laggiù verso il grande mare dove si può espandersi liberamente senza chiedere il permesso ai pretendenti direttori di tutta l'Umanità. Codesti grandi Messia annunciatori al mondo intero un nuovo avvenire Sociale tutto amore, pare fu un grande errore, noi lo constatiamo ogni qual volta che fra compagni si vuol discutere la questione Sociale politica ed economica noi li consigliamo di riprendere la buona via dell'azione Rivoluzionaria al disopra del bene e del male, non curanti dei piaceri, e del mondo tutto anche se ciò dovesse perire noi dobbiamo proseguire il nostro ascendente cammino verso l'Anarchia.

P. Bernardi

Sottotitolo:

«Il dolore e il sacrificio sono
soddisfazioni per il ribelle
che ama la lotta.»

ANNO I • N. 2 • Pontremoli, Luglio 1922

IL MARTELLAMENTO DELLA REAZIONE

È vero, in ogni frangente ed in ogni epoca vi è stata l'eterna lotta tra la tirannide e la libertà. Dall'epoca primordiale sino ai giorni nostri, il ribelle d'ogni scuola, ha dovuto provare gli artigli della schiavitù del tempo.

Il progresso e la scienza si è sempre tentato di immergerli nelle tenebre dell'oscuro, il pensiero lo si è livragato colle ritorte e il modo scorsoio del boia è l'arma dei governanti del giorno.

Perciò, a noi, non ci fa meraviglia se la reazione truce del brigantaggio martella sulle carni e la vita dei ribelli di oggi. Le garanzie legali per il rispetto al sacro diritto, alla vita, non c'illudono e più non dovrebbero illudere. La legge è coercizione e menomazione di libertà e così è ferreamente logico che la legge, oltre a non garantire il diritto alla vita del ribelle, invece questa li stritolò coll'artiglio o li sprofondi negli abissi umidi e oscuri delle segregazioni carcerarie.

Nel periodo dell'anarchismo eroico è stato così: da Xeres a Montjuieb e da Paterson a Parigi, da Lione a Santo Stefano a Mare.

La vita dei ribelli è stata fatta a brandelli. E il duello incessante si susseguì anche col cambiamento delle forme di governo, il

diritto alla vita non viene riconosciuto. Per esempio, in Germania anche adesso i fanatici del nazionalismo oltranzista hanno ucciso il ministro degli esteri Rhatenau. Cosa è vero che non c'importa, anche se i loro compari di Italia piangono subito le lacrime del cocodrillo quando un ribelle osa brandire un'arma e colpire.

Ah! per questo non vi è nessuna giustificazione delle cause determinanti. Ed invocare la forza è abbastanza poco, non è vero pudiche vestali del giornalismo vendereccio? Eppure vi dovrete accorgere che l'atmosfera di odio e di cattiveria oscurata colle vostre torbide mire non è troppo salutare per i vostri padroni.

Come pure non dovete credere che riusciranno a strozzare lo spirito di libertà le inique sentenze che in questi ultimi tempi sono state pronunziate contro gli intolleranti della tirannide da Milano a Firenze, a Pisa, a Torino, a Verona, a Napoli ed altrove.

Ricordatelo che martoriando il corpo non si uccide lo spirito. Ed anche se la massa è gregge, colla reazione ed il dolore, la coscienza dell'individuo si plasma e si cimenta di più al sacrificio.

NOI

Bandiere Nere

I.

*Labari neri nel vento
chiazzi di sangue e di sole.
Labari neri nel sole
urlanti di gloria nel vento!*

Bisogna ritornare alle origini. Bere alle antiche sorgenti!...

Bisogna ritornare all'anarchismo eroico, all'ardimento individuale, violento, scapigliato, poetico, decentratore...

E bisogna ritornarci con tutto intiero in nostro istinto moderno, con tutta intiera la nostra nuova concezione di vita e di bellezza; con tutto intiero il nostro pessimismo sano e cosciente che non è rinuncia o impotenza ma fiore rigoglioso di vita esuberante. Noi siamo i veri nichilisti della realtà ed i costruttori spirituali di mondi ideali.

Siamo filosofi distruttori e poeti creatori...

*Camminiamo nella notte
con nel cervello un sole;
e con negli occhi ardenti
due immense stelle d'oro.*

Camminiamo...

II.

Parecchi anni or sono tutti i re della terra e tutti i tiranni del mondo si avvanzarono sulla soglia del tempo, e — voltando le spalle all'aurora — chiamarono — a gran voce — gli spettri del passato: del più tenebroso passato!

Alla voce dei tiranni e dei re si unirono pure le rauche voci di tutti i gran pezzenti dello spirito, dell'arte, del pensiero e dell'idea! — Ed alla voce dei tiranni, dei re e dei pezzenti gli spettri ed i fantasmi risuscitarono dalle lor tombe e vennero a danzare fra noi...

Lo «stato», la «razza», la «patria» furono i macabri

nuvoloni che assalirono il cielo, i fantasmi spettrali che offuscarono il sole; che ci rigettarono nella fosca notte del medioevo lontano...

III.

Morte!...

Chi la ricorda ancora la macabra danza del bieco e mostruoso dio della guerra?

Chi ricorda ancora la guerra?

Da oggi a quel giorno molto tempo è passato, ma sopra questa disgraziata, e pur nobile terra, concimata di sterili cadaveri e gonfia di sangue infecondo, nessun vergine fiore ideale fatto di spiritualità e di purezza oggi germina ancora!

No. I fiori che nascono oggi sulle aride zolle di questa terra così vanamente insanguinata non sono fiori di vita rigogliosa capace di grande speranza, di lotte virili, di vigorosi pensieri; ma sono fiori di morte nati nella tenebra, crescenti nello spasimo dell'incoscienza, travolti nell'uragano, trascinati alla deriva del fiume dell'oblio...

...

Io non sono un sentimentalista... ma ho della guerra un orribile ricordo.

È per lei che ho finito per odiare e poi per disprezzare gli uomini. Prima di disprezzarli e di odiarli ho però raccolto nel mio cuore tutte le lacrime dell'umanità ed ho rinchiuso nella mia grand'anima-sintesi tutto il dolore del mondo...

...

Anche lo spirito del grande Zarathustra — che è il più vero amante della guerra ed il più sincero amico dei guerrieri — della guerra deve esserne rimasto terribilmente nauseato...

Deve esserne rimasto terribilmente nauseato perché l'ho udito gridare: «Voi dovete cercare il vostro nemico, combattere la vostra guerra, e ciò per le vostre idee!»

E se la vostra idea soccombe, che la vostra rettitudine gridi al trionfo.

Ma, ohimè! la predicazione eroica del grande liberatore a nulla valse!

Il gregge umano non seppe distinguere il proprio nemico né combattere per le proprie idee. (Il gregge non ha delle proprie idee!)

E non conoscendo il proprio nemico né avendo delle idee proprie da far trionfare, Abele morì per Caino un'altra volta.

Fu chiamato a morire ed egli partì; come sempre. Così!

Senza saper dire né Sì né No! Partì da imbelles, da automa, come sempre.

Se avesse almeno avuto la capacità di dire il Sì della volontaria ubbidienza entusiasta — quando non ha avuta la potenza eroica di pronunziare il titanico No della tragica negazione — avrebbe almeno dimostrato di credere nella «causa» per cui combattendo moriva...

ma non seppe dire né sì, né no!

Partì!

Da imbelles, come sempre!

Così...

E partendo andò verso la morte.

Andò verso la morte senza sapere il perché.

Come sempre!

E la morte non attese...

Venne!...

Venne e danzò.

Danzò e risè!

Per cinque lunghi anni...

Rise e danzò sulle fangose trincee di tutte le patrie

del mondo.
Macabramente!
Oh, com'è idiota e volgare — feroce e brutale — la morte che danza senza avere sul dorso le ali di un'Ida.
Di un'Ida violenta che scardina e distrugge.
Di un'Ida feconda che genera e crea!
Che cosa stupida e orrenda il morire da imbelli senza sapere il perché.

Noi l'abbiamo veduta — mentre danzava — la Morte.

Era una Morte nera, opaca, senza una trasparenza di luce.

Era una Morte senz'ali!...

Com'era brutta e volgare.

Com'era goffa la danza!

Ma pure danzava...

E come li falciava — danzando — tutti i superflui, coloro che eran di più!

Tutti coloro per cui — dice il grande liberatore — fu inventato lo Stato.

Ma, ohimè, non soltanto quelli falciava...

Si! La Morte — per vendicare lo Stato — falciò anche dei non inutili. Anche dei necessari...

Falciò anche di coloro per cui la vita era un poema di profondità ove il dolore sublimato cantava un ritornello giocondo...

Ma coloro che non c'erano in più; che non erano superflui; coloro che sono caduti urlando il loro titanico No! ribelle e forte: coloro saranno vendicati.

Noi li vendicheremo!

Li vendicheremo perché eran fratelli nostri; perché sono caduti con negli occhi le stelle; perché morendo hanno bevuto il sole.

Il sole del Sogno.

Il sole della Lotta.

Il sole della Vita.

il sole dell'Ida!

IV.

La guerra!...

Che cosa ha rinnovato la guerra?

Ov'è la trasfigurazione eroica dello spirito?

Dove sono mai state appese le tavole fosforescenti dei nuovi valori umani?

In quale sacro tempio sono state deposte le miracolose anfore d'oro racchiudenti i gran cuori fiammanti dei geni creatori; degli eroi dominatori — che i frenetici fautori della grande guerra ci avevano promesso?

Ov'è che splende il sole maestoso del nuovo grande meriggio?

Fiumi paurosi di sangue lavarono tutte le zolle del mondo e percorsero urlando tutte le vie della terra.

Torrenti spaventosi di lacrime fecero echeggiare il loro straziante ed angoscioso lamento attraverso i vortici più reconditi e oscuri di tutti i continenti del mondo.

Montagne di ossa e di carne umano ovunque imputridirono nel fango, e ovunque urlarono al sole.

Ma nulla si trasformò: — nulla ci valse!

Solo il verminoso ventre borghese ruttò per sazietà; e quello proletario urlò per troppa fame!

E basta!

Se con Cristo ed il cristianesimo l'anima umana fu sospinta nel freddo e vuoto nulla dell'al di là della vita; con Carlo Marx ed il socialismo fu fatta discendere giù nell'intestino...

Il ruggito che nel dopo guerra rimbombò sul mondo e scosse l'umanità non fu altro che un ruggito ventrista che il socialismo tradì, stroncò, soffocò, strangolò, non appena si accorse che incominciava a colorirsi d'un po' di contenuto ideale...

Consumata questa suprema viltà, che non ha nome, nacque e s'ingiganti la più bieca, la più fosca, la più nera creazione.

Era logico — naturale — fatale!

Era umano...

V.

L'epoca nostra — malgrado le vuote e contrarie apparenze — è già distesa carponi sotto le pesanti ruote d'una nuova Storia.

La morale bestiale della nostra bastarda civiltà cristiano-liberale-borghese-plebea volge verso il tramonto...

La nostra falsa organizzazione sociale si sfascia fatalmente — inesorabilmente!

Il fenomeno fascista ne è la prova più certa ed in-

confutabile.

In Italia come altrove...

Per dimostrarlo non ci sarebbe bisogno che di risalire il tempo ed interrogare la Storia. Ma questo bisogno non c'è! — Il presente parla con abbastanza eloquenza...

Il fascismo altro non è che lo spasimo convulsionario e crudele d'una società in disfacimento che affoga tragicamente nel pantano delle sue menzogne.

Perché egli — il fascismo — celebra sì i suoi bacchanali con roghi di fiamme e orge malvage di sangue; ma dal fosco crepitio dei suoi lividi fuochi non si sprigiona una sola scintilla di vivida spiritualità innovatrice; mentre che il sangue che sparge si tramuta in vino, che noi — i precursori del tempo — raccogliamo tacitamente coi calici rossi dell'odio destinandolo come bevanda eroica per comunicare i pallidi figli della notte e del dolore nella messa fatale della grande rivolta.

Noi prenderemo per mano questi fratelli nostri per marciare assieme ed assieme salire verso nuove albe spirituali, verso nuove aurore di vita, verso nuove conquiste di pensiero, verso nuove feste di luce; nuovi meriggi di sole.

Perché noi siamo amanti della lotta che libera.

Siamo figli del dolore che ascende e del pensiero che crea.

Siamo i vagabondi irrequieti.

I temerari di tutte le imprese: i tentatori di tutte le prove.

E la vita è una «prova»! Un tormento! Un volo tragico. — Un attimo fuggente!

VI.

La nostra volontà è eroica!

Tutto sollevaremo in un turbine d'odio nel cuore del mondo e tutto tramuteremo in una tempesta d'abisso.

In uragano di culmini.

In grido di anime.

In urla di libertà!

Attraverso la celebrazione del vespro sociale terremo la realizzazione integrale della vita individuale: dell'Io libero e grande.

A ciò che la notte più non trionfi.

A ciò che la tenebra più non ci avvolga.

A ciò che il perenne incendio del sole eternizzi e perpetui la sua festa di luce sulla terra e sui mari!

Perché noi siamo i sognatori ardenti dell'impossibile: i pericolosi conquistatori di stelle!

VII.

Il fascismo — malgrado le vuote e contrarie apparenze è qualche cosa di troppo effimero e d'impotente per impedire il corso sfrenato e libero del ribelle pensiero che straripa e si espande irrompendo impetuoso al di là d'ogni diga e dilaga furente al di là d'ogni segno, trascinando — motore animatore e possente — dietro i suoi passi giganti l'azione gagliarda e titanica del duro muscolo umano.

È impotente perché è forza bruta.

È materia senza spirito.

È un corpo senz'anima.

Una notte senz'alba!

Egli — il fascismo — è l'altra faccia del socialismo...

L'uno e l'altro sono due specchi senza luce: due astri spenti!

Il socialismo è la forza numerica — materiale — che agendo all'ombra d'un dogma si risolve e dissolve in un miserabile «no» spirituale che lo vuota d'ogni slegata elasticità volitiva, eroica, ideale. Il fascismo è un figlio epilettico del «no» spirituale che si brutalizza tendendo — ma invano — ad un volgare «sì» materiale.

Nel campo dei valori morali si equivalgono. Fascismo e socialismo sono due degni fratelli. Anche se l'ultimo si chiama Abele e il primo Caino. Un Sogno comune li unisce. E quel sogno si chiama Potere.

VIII.

*Labari neri nel vento
chiazziati di sangue e di sole.*

*Labari neri nel sole
Urlanti di gloria nel vento!*

Ciò che la guerra non ha fatto, e non poteva fare, può, e deve farlo, la rivoluzione!

*O nere bandiere portate
nel pugno ribelle dell'uomo*

— che fissa lo sguardo suo intenso

al di là della socialismo menzogna

— garrite nel sole e nel vento.

garrite nel vento e nel sole.

La vittoria sorride lontano!...

Lontano — lontano — lontano!...

Nella gloria del sole e del vento!

IX.

Il fascismo ed il socialismo sono i cerotti del tempo: i temporeggiatori del fatto!

Sono fossili rabbiosamente cristallizzati che il dinamismo volitivo — di cui noi animiamo la storia che passa — travolgerà nella comune fossa del tempo. — Perché nel campo dei valori spirituali e morali i due nemici si equivalgono.

Sono le due facce della stessa medaglia.

All'uno ed all'altro manca la luce dell'eternità!

Solo i grandi vagabondi dello spirito — i portatori di bandiere nere — potranno essere il luminoso fulcro animatore dell'eterna rivoluzione che spinge il mondo in avanti.

X.

La nostra anima volitiva è multiforme...

È attraversata da palpiti ardenti di sole e da brividi frementi di stelle!

Siamo dei poeti ribelli e dei filosofi della distruzione.

Siamo degli anarchici.

Iconoclasti!

Individualisti,

atei,

nichilisti!

Siamo i portatori di bandiere nere.

Camminiamo nella notte

con nel cervello un sole.

Con negli occhi ardenti

due immense stelle d'oro!

Camminiamo!...

E nel teatro dell'umanità il nostro posto è alla più estrema di tutte le estreme sinistre.

XI.

Dietro i neri e giganteschi nuvoloni che ancor coprono il cielo lampeggia un crepuscolo rosso.

La tragica celebrazione del Vespro sociale si appressa!

L'ultima notte nera si farà vermiglia di sangue.

Di sangue e di fuoco.

Perché il sangue chiede sangue.

È vecchia storia...

E poi i nostri figli — i figli dell'Aurora — devono nascere dal sangue e forgiati dal fuoco.

Perché le nuove idee individuali devono nascere più vergini e belle dalle grandi tragedie sociali: dal turbine di nuovi uragani!

Ed è solo dalla grande catastrofe del fuoco e del sangue ove nascerà il vero Anticristo profondo d'umanità e di pensiero. Il vero figlio della terra e del sole capace di scavalcare i vertici e di scrutare gli abissi.

Perché l'Anticristo è Aquila e Serpente.

Abita i culmini e le profondità!

Egli — lo spirito dell'uomo nuovo — passerà attraverso le fumanti macerie del vecchio mondo distrutto per ascendere verso il mistero grandioso della vergine alba che viene!

Egli — bello e superbo — si ergerà sulle soglie del nuovo mattino saturo di forza selvaggia e scintillante di sovrumana bellezza per dire agli uomini restii: Avanti, avanti!

Corriamo al di là d'ogni sistema.

Corriamo al di là d'ogni forma.

Voliamo verso la suprema libertà.

Verso l'estrema ANARCHIA!

XII.

Noi — i liberi spiriti — i vagabondi dell'idea — gli atei della solitudine — i demoni del deserto che non hanno testimoni.

Noi — i Mostri luminosi della notte — ci siamo già spinti verso le vette estreme.

Camminiamo nella notte

con nel cervello un sole.

Con negli occhi ardenti

due immense stelle d'oro!

Ed ogni cosa — con noi — deve essere sospinta verso le sue massime conseguenze.
 Anche l'odio.
 Anche la violenza.
 Anche il «delitto»!
 Perché l'odio dà la forza che osa.
 La violenza e il «delitto» sono il genio che distrugge e la bellezza che crea!
 E noi vogliamo osare.
 Distruggere — rinnovare — creare!
 Perché tutto ciò che è basso e volgare deve essere scardinato, distrutto.
 Deve restare soltanto tutto ciò che è grande.
 Perché ciò che è grande appartiene alla Bellezza.
 E la vita deve essere bella.
 Anche nel dolore.
 Anche nell'uragano!...

XIII.

Noi abbiamo ucciso il «dovere» di solidarietà, a ciò che la nostra libera brama di spontaneo amore e di volontaria paternità acquisti un valore eroico della vita.

Abbiamo ucciso la «pietà» perché è un falso sentimento cristiano e perché vogliamo creare il nobile ed incompreso egoismo donatore.

Abbiamo strangolato il falso diritto sociale — creatore di umili, di imbelli e di mendicanti — a ciò che l'uomo scavi il suo «io» più profondo e segreto per trovare le potenze dell'Unico.

Perché noi lo sappiamo.

La vita è stanca di avere degli amanti rachitici.

Perché la terra è stanca di essere inutilmente calcata da lunghe falangi di pigmei salmodianti stupide precristiane.

Ed infine perché anche noi siamo stanchi di quei nostri «fratelli» carogne incapaci alla pace e alla guerra. Inferiori all'odio e all'amore.

Si! Siamo stanchi e nauseati!

L'umanità deve essere rinnovata.

Occorre che echeggi sul mondo un epico e barbaro cantico di nuova e vergine vita.

*Noi siamo portatori
di torce sfavillanti.*

*Siamo gli accenditori
di roghi crepitanti!*

La nostra bandiera è nera.

La nostra strada è l'infinito.

*E l'ideal nostro supremo
è il vertice o l'abisso!*

Camminiamo!...

*Camminiamo nella notte
con nel cervello un sole.*

*Con negli occhi ardenti
due immense stelle d'oro!*

Camminiamo...

E se il nostro sogno fosse una chimera?

E se le nostre lotte fossero inutili e vane? E se la rinnovazione dell'umanità fosse cosa impossibile a compiersi?

Ah, no! Noi cammineremo egualmente.

Per la dignità di noi stessi.

Per amore delle nostre idee.

Per la libertà del nostro spirito.

Per la passione dell'anima nostra.

Per la necessità della nostra vita.

Meglio morire da eroi in uno sforzo di liberazione e autoelevazione che vegetare da impotenti e da imbelli in questa ripugnante realtà.

O bandiere nere.

*O neri trofei,
segnacoli e simboli
dell'eterna rivolta.*

Voi che siete i testimoni sanguinanti di tutte le audacie umane:

Voi che siete scardinatori di tutti i pregiudizi:

Voi che siete i veri e soli nemici di tutte le umane vergogne — di tutte le bieche menzogne!

Voi che intrisi di dolore e di sangue cantate l'eterna rivolta.

*Io vi stringo nel pugno mio forte
e tra le tempeste dei venti
vi innalzo in una gloria di sole.
In una gloria di sole e di venti...
Di venti di sole e di luce!*

Renzo Novatore



Oggi ho raccolto un mazzo di fiori selvatici e senza fragranza, nel giardino arido del mio scetticismo.

...
 Chi si sacrifica per l'umanità è un imbecille. A me ormai fa semplicemente ridere la teoria di chi rilascia certificati di... anarchismo, conforme agli anni di carcere che un tale ha sgobbato. Che il carcere lo si affronti per una soddisfazione personale, lo concepisco, che di fronte al piombo degli armigeri si rimanga impavido per un'orgoglio intimo lo comprendo, ma un sacrificio farlo col proposito di un bene altrui in quest'epoca di abiezione e di putredine, di fronte a tutta questa *débauche* di uomini e di cose sarebbe, diciamolo... fiorentinamente, citrullo.

Voi, che ancora non ci credete, provatevi a volervi levare il sollazzo di andare a contemplare il sole... a scacchi e poi vedrete quanto sarà abbondante l'elemosina di quelli che stanno... fuori. Ah! se è per comperare un gingillo... passatista alla moglie, anche in quest'epoca di nera miseria qualche centinaia di lire ci sono ancora, se è per ornarsi le dita con un pezzo di metallo per andarsi a fare un foxtrot o una bella baldoria in occasione della prima cagna che capita, tutto questo vale un sacrificio sul serio, ma per voi bi...

Strafotenza e cinismo, è vero? eppure osservate, è proprio così.

...
 L'anima ed il cuore cosa sono? fondate dentro i meandri i sensi di queste aride stanze dell'ambiente umano e vedrete che non troverete il calore tiepido che v'illudete di trovarci. È calcolo e tornaconto, è freddo

cinismo e aria gelida, e materia granitosa. Non guardate alla pietà del volto. È una maschera.

...
 Se è bello credere, è meglio non credere. Se può essere invidiabile la felicità dell'idiota per me è preferibile ancora il dolore del sensibile.

Si, come è caro e bello il dolore! Io non amo altro; quelle cose che me lo danno, quella madre che me lo dà, quella donna che soltanto col dolore mi affligge.

Verso le cose che non mi danno il dolore sono forte e cinico.

ROGI



CRONACA PONTREMOLESE

Il medioevo rivive...

In questi giorni la città nostra è immersa in una indecente e ridicola carnevalata religiosa. Preti e beghine salmodianti continuamente per le vie, buffe sfilate di ganzi mascherati portanti in giro moccoli, croci e stracci. Urli invocanti grazie per i propri peccati che forse peseranno ormai troppo sulla nera coscienza di questi idioti o ipocriti. Suono continuo di campane che non lasciano più riposare nessuno. L'altare della bottega di spaccio maggiore, è divenuto il proscenio che attira i baciapile; estatici, non solo pregano, ma battono le mani.

Pure tutti i cavalieri d'industria o i poveri ceniciosi han fatto a gara a versare quattrini. E poi voi cretini ed imbecilli di morti di fame piangete che non sapete come fare ad andare avanti. È vero per domani magari ritornare a stendere la mano per un buono delle opere pie, mandare le vostre donne a fare la serva. Ma oggi è giorno di baldoria, chi se ne frega?

Ma chi pure ci fa bella figura sono tanti ferrovieri. Costoro, che hanno la pretesa di essere evoluti e coscienti, di aver portato qui la pace del progresso e della luce, parecchi di loro quando i pinzoccheri sono andati a questuare gli hanno dato quattrini.

Noi ce ne strafottiamo del campanile e dei campanoni, ma a sentirli sembra che i gonzi siano nati

soltanto qui. Ma lasciamoli anche loro nel brodo di quei circoli e di quelle sezioni che li hanno con sé la figura che gli fa fare il loro nome e la quota del contributo è bella davvero...

Già, la metteremo assieme alla figura ridicola che fanno tutti gli altri falsi anticlericali e sovversivi che hanno pure loro contributo.

Intanto Pontremoli «È un pandemonio di ogni stranezza umana, che incensa oggi la vergine e domani la puttana».

Speculazione

Nel numero scorso il giornale dei preti come articolo di fondo riportava un articolo di Giovanni Papini; che i preti sfruttano e speculano su tutto va bene, ma siete proprio convinti che Papini sia diventato un religioso?

Sfruttate pure il periodo, di un altro, una metamorfosi, ma io invece sono convinto che conforme alla sua giostra, se tanto mi dà tanto tra brevissimo tempo il Papini risponderà a calci nel sedere la vostra religione e il vostro cristianesimo.

Conferenza anarchica

Quanto prima avremo tra noi Virgilia D'Andrea, che terrà una conferenza a favore di "Umanità Nova". Noi ci auguriamo che i compagni si adopereranno per la riuscita della conferenza.

Il compagno Erinne Vivani in un comunicato su "Umanità Nova" ha riportato sul tappeto la necessità di una rivista individualista anarchica.

È vero, nel campo nostro è un vuoto deplorabile, e il bisogno che si sente di una Rivista di carattere scapigliata che discuti l'Anarchismo e lo vagli da un punto di vista non fossilizzato, è grande.

Perciò la Rivista individualista è indispensabile. I compagni che sanno scrivere con competenza non mancano e i mezzi... «volere è potere».

Uno

Libertari o Autoritari

La libertà e l'autorità sono due cose che sono in antitesi. L'una distrugge l'altra, e questa nega quella. Perciò è illusorio o bugiardo parlare di affinità tra i partiti o i movimenti cosiddetti estremi anche nei periodi rivoluzionari. I fatti maestri più delle parole lo provano lampantemente. La Russia prima infestata dallo zarismo ed ora maciullata dalla dittatura rossa, ne ha dato la terribile prova.

Anche colà gli anarchici furono e sono forza politica. Perciò quali nemici di più degli anarchici contro la tirannide zarista? L'eroico ed aristocratico nichilismo in Russia era quello che più spaventava l'impero, la casta dominante e la borghesia moscovita. Quegli audaci hanno scritto col proprio sangue pagine meravigliose, sotto le percosse del Kent. Colle steppe della Siberia, col cosacchismo, coll'esilio dolorante si è sempre cercato di annientare questi distruttori della tirannide.

E venne la guerra che anche colà fece rincrudire la fame e le privazioni. Il popolo della strada faceva la Rivoluzione e non la fecero gli «esecutivi», no.

Gli anarchici si gettarono a corpo morto nel cratere infuocato della bolgia rivoluzionaria. Con tutto il loro eroismo, con tutta la passione, con tutto l'ardore e l'entusiasmo. La massa trionfante sommosse tutte le nequizie zariste.

Ma ecco i salvatori gettare l'area di congiunzione tra il despotismo scomparso e la rivoluzione trionfante. S'insediano, decretano, comandano. Il popolo e gli anarchici ancora spezzano i dominatori kerenschiani. Ma gli interpreti del marxismo astutamente afferrano il potere, e gli avversari o i nemici del nuovo Stato non sono più trattati blandamente come sotto il dominio di Kerenschi. Gli anarchici incarcerati, spiati come tanti agenti stranieri o strumenti del vecchio zarismo.

E quando non vi è la Cheka come all'interno e all'estero vi sono i referendari e i locchi calunniatori con sistemi gesuiti.

Non bisogna illudere e illuderci più che vi siano ragioni di attività né piccole né contingenti; quando le antitesi pratiche e teoriche sono così stridenti. Il principio di autorità, la conquista parziale o integrale del potere porta gli uomini che escono in seno al proletariato al posto dei Bonomi, in Italia, degli Scheidemann e Noske in Germania, dei Lenin in Russia. È l'ineluttabile logica del principio che li porta a tale fine. Di buona o di mala fede, è ridicolo e superfluo parlarne.

Mentre che ancora in mezzo al proletariato tra i cosiddetti esponenti, si vorrebbe conciliare l'inconciliabile attraverso un alleanzismo che puzzerebbe di morto, la verità nuda e cruda delle

cose dimostra quanto non vuol rimanere assieme quello che si cerca di...

Si pretende l'Alleanza di tutti gli organismi economici e politici che si dicono sul terreno di classe, ed invece in seno ai singoli partiti si manifestano dissensi non rimarginabili.

La questione da prima, in forma tenne, ed invece ora clamorosa, scoppiata in seno al partito socialista, è significante.

Certo che io concepisco come partito più logico il partito socialista che il partito comunista. Difatti qual'è l'azione che svolgono i partiti, gli uomini del partito comunista che non sia sulla falsa riga di quella svolta dagli uomini del Barnum? Come frazione del partito socialista, la più inesorabilmente logica è quella turatiana.

O che forse, quando i comunisti conquistano un Comune non vanno ad amministrarlo?

Ah! ma c'è una cosa che non si ha la sincerità di riconoscere — e che la si vuol saltare con interesse. Perché non si potrebbe più speculare sui difetti e le mancanze degli altri. Domani Turati al governo non potrebbe far altrimenti di quello che hanno fatto Bissolati e Bonomi e così le masse forse si disilluderebbero e più non farebbero le marionette di questi turatiani, a meno che non fossero coercite e mistificate come in Russia, dove si vede che gli operai sembra che facciano la... parodia della guardia bianca in Italia. Dunque con questo di conclusivo, che nel processo dell'evoluzione Turati è elemento più rivoluzionario di Serrati che per più loschi ed ambigui fini vuol evitare il processo di chiarificazione...

Ebbene, quale il dovere degli anarchici? Non abbiamo comandamenti da dettare, né leggi da fissare. Ricordo che mesi fa ebbi un incontro con un compagno reduce dalla Russia. Ci espose sinteticamente così: «Ho visitato il Cremlino, dove vi sono insediati i governanti del Partito Comunista, ed ho riscontrato che all'infuori dei... colori non vi è nulla di dissimile dal Viminale di... Roma».

Dovere nostro è quello di snebbiare le menti ottenebrate e mistificate dei lavoratori. Non ci comprenderanno? Non importa, io sono già convinto che la massa non concepirà mai l'individuo. Quando le masse arriveranno a concepire noi individui di oggi, per quella forza volitiva che è insita nel nostro pensiero, avremo già superato quello che si concepisce oggi, perché è logico ed insegna nell'un tempo. È utopia perché non avrà l'arresto di nessuna regola, di nessuna legge ed autorità, sarà realtà nella sua logica negativa e distruttrice che si afferma nel nichilismo demolitore.

Armando Diluvi

Ejà, ejà, alalà... anche noi
Stamani quando il mio gerente si è alzato aveva un muso ritto e arcigno così... Proprio lui, che è sempre ilare e felice! Impensierito... mi sono studiato la maniera di rompere non il ghiaccio del suo improvviso silenzio, perché non può essere ghiaccio nemmeno il silenzio, con quest'afaticanicolare. Ma cosa mi premeva era di rompergli... l'arcignità del suo muso. «Ohé — gli ho urlato! — Cos'hai?». E lui mi ha soggiunto: «Senti, il giornale continuerò a firmarlo, ma mi devi promettere di non mandarmi in galera per voler staffilare chi opprime e dissangua l'umanità. Sai, in carcere per gli altri ci sono stato parecchie volte e la mia fedina penale la conosci come è lorda e sporca, ma non ci voglio più andare. Tanto la gente meriterebbe un'altra guerra. Se non sai cosa scrivere metti sul giornale: W la guerra!». «Come? — trasecolato ho risposto — tu vorresti la guerra, mentre che quando c'era, come un vile neutralista, ne hai fatte tante per evitare d'andarci? Tu che hai fatta tanta pantomima e tanto lo gnorri come uno scansafatiche?».

«Che importa — ha concluso — ora sono pentito e contrito e riconosco la necessità di quelle che sono state fatte, ma occorrerebbe che se ne facessero delle altre. E poi aggiungi: W i preti!». «Come, anche questo?». «Sì, perché loro che abbiano fatte pur tante porcherie e delle iniquità contro il genere umano, c'è ancora un'infinità di gente stupida che ci credono ed a loro si prestano che sarebbe bene rimettessero in auge il rogo e gli autodafé».

E poi, non ha finito qui. Ha continuato: «devi mettere anche: W il fascismo!». «Come? — ho urlato io furibondo — questo poi è troppo!». «Eh, lo so bene — maliziosamente ha osservato — perché per te sarebbe troppo, perché senza tanti complimenti, un giorno, presenti diverse centinaia di persone, t'hanno scaricato addosso una grandinata di sonore legnate, t'han spaccato la testa, han tentato di levarti gli occhi, ed è un vero miracolo se è andata solo così; ma io me ne infischio e sono convinto che fanno bene a fare quello che fanno; anzi fanno poco. Se facessero di più, direi come il famoso dio di Voltaire: "Se il fascismo non esistesse, bisognerebbe crearlo". Dunque, se vuoi che firmi il giornale, devi mettere: W la guerra! W i preti! W il fascismo!» E così dopo la confessione della conversione ritornò giocondo e ilare. Il muso arcigno era rotto...

Voi che credete che tutti i gerenti siano teste di legno, meditate un po' sulla filosofia di questo mio uomo strambo e bisbetico...

Inter nos

Tempo fa da fonte anarchica accentratrice ci è capitato tra le mani un documento che ci parla di moralità anarchica ed altre cose. Ma cos'è la morale? Io almeno pregiudizialmente la ignoro; ma sono pure convinto che se si va a scandagliare entro le azioni dell'anima umana, tutti l'ignorano. Magari anche dentro l'anima dei più... moralisti.

Che passeggiata lunga!...

Sono più di dieci anni che continua la passeggiata in Libia da parte dell'esercito italiano che in questi giorni gli arabi hanno contrastato il passo alle truppe italiane. E dire che, a sentire i fanfaroni del nazionalismo, sembrava che la conquista libica fosse una cosa di pochi giorni.

Casertano fa bene

In uno di questi giorni alla Camera si dovevano discutere diverse interrogazioni riguardanti incidenti provocati da fascisti.

Casertano per affogare tutti e non star nemmeno dietro a ripetere le solite storie ha fatto sapere che era... indisposto. Bravo! intanto, per quello che valgono le interrogazioni e le risposte.

I metallurgici tirati per il naso...

È da un mese che i funzionari delle organizzazioni tirano parzialmente per il naso i metallurgici. Ora poi lo sciopero si è esteso generale. Speriamo che lo sciopero non finisca in un altro controllo giolittiano.

Libertad

Sottotitolo:

«L'Anarchismo è una filosofia
ipercritica per eccellenza.
Ma l'anarchico ride di ogni critica.»

ANNI • N. 3 • Pontremoli, 15 Agosto 1922

MENTRE LA BUFERA INFURIA...

Noi non abbiamo bisogno di veli per scrutare ciò che si nasconde nei meandri obliqui ed oscuri degli opportunismi dei partiti, i cui uomini hanno posizioni da soddisfare o posizioni da difendere. Perciò faremo solo delle constatazioni sceve da ogni livore di parte o da rancori che ci assopiscono od esplodono...

Anche lo sciopero generale finì in mano a dei dirigenti e ad una massa ancora schiava della vigliaccheria e sgabello delle ambizioni di questi caproni. Ha provato, se ancora ce n'era bisogno, che la coreografia, le feste e le scampagnate non arginano la reazione che martella e stritola, incendia e devasta i fortilizi proletari, se così si possono ancora chiamare, mentre la realtà cruda e lampante, la nausea buia, prova che disgraziatamente nella maggior parte dei casi sono soltanto le greppie per spostati politicanti o per arrivisti, il cui cuore non ha un alito di fede e la cui coscienza è incallita a non avere più nessun scrupolo.

Ed è così che siamo arrivati all'odierna degenerazione, all'attuale situazione reazionaria. Alla masse non si è insegnato che il desiderio di satollarsi... l'alito idealistico si è sempre cercato di spengerlo. Sembrava che tutti gli scopi della vita fossero solo il pane. Ed ecco perché al soffio di reazione le masse si sbandano. Ma poi, quando un manipolo di queste, che sentano la sensazione di quale è l'arma della difesa, cosa fanno i rivoluzionari... da comizi elettorali?

Si squagliano o trescano ai ministeri studiando come è possibile gettare acqua sul fuoco; perché è comodo fare i barricadieri sulla bigoncia per poi congliescamente rinnegare quello che si è predicato alle masse a scopo di speculazione per arrivare... all'apogeo. Ma anche se le masse sono poi trattate come sono... trattate se lo meritano. Solo quando non si renderanno più serve e suddite di chi le sfrutta e le mistifica, ed avranno imparato ad avere una concezione propria, allora acquisteranno la sensazione del proprio dovere, concepiranno che noi non siamo i pazzi e gli anormali pescanti nel torbido, solo perché dalle nostre file di sovente sono usciti gli eroi che hanno insegnato come si combatte e si muore... non per il pane solo, ma per un'idea che è l'integrazione del raggiungimento di tutto il benessere e di tutte le libertà.

Pure ci fanno ridere quelli che si scandalizzano per i metodi extra legali che la borghesia adotta per sferrare la reazione.

È logico che faccia così. La lotta per la vita e per la morte legittima tutti i mezzi dai più ai meno... cavallereschi. I proletari, se non l'hanno ancora imparato, peggio per loro. Si raccomandano ai loro onorevoli che complottano coi... soldati del papa, eterni nemici terribili del progresso, per sanare le piaghe della reazione e della miseria colle crisi... ministeriali. Continuino ad essere trastullo di chi vuol andare o non vuol andare al... ministero. Sperino pure nei fronti

unici delle alleanze, nei comitati centrali, nel... ripristino della legge e tante altre cose. Oppure aspettino gli ordini dei capi...

E gli anarchici? Anche loro continuano a farsi tirare per il naso dai comitati... segreti dei maestri di tradimento; seguitino a voler acquistare una maggiore popolarità... mentre invece si dovrebbe ricordare che questa nostra idea, che non può esser pasto per i corpi materialisti, ha avuto martiri e filosofi che col sacrificio e l'intelletto l'hanno resa luminosa e sacra dall'eroismo, disprezzante tutte le basse volgarità.

NOI

Colpi di staffile

Per... «Il Goliardo»

Volete un po' saperlo? Io sono lo scaccino di questa chiesa di... eretici rompiscatole e pazzereLLoni che non fanno che dire contro i sacramenti della consuetudine i paradossi più inverosimili. E così devo stare a orecchi continuamente tesi per sentire un po' se vi è qualche ciana che dice qualche chiacchiera contro di... noi, o se vi è qualcuno che ha la pretesa di prenderci per il bavero quando si fa male.

Così l'altro giorno mi sono sentito in dovere di radunare tutto il consiglio di amministrazione — compresi sindaci e revisori — di questo giornale, la redazione al completo, il direttore, si capisce, il redattore capo, insomma tutto al completo. Il palazzo era addobbato e illuminato come non fu mai. Oh! noi non si scherza e non si cospira. E poi la radunata era per una ragione... limpida e chiara per il richiamo ripetuto di Goliardo di "Umanità Nova". Ed io oltre che da scaccino ho fatto anche da relatore ai invitati del richiamo goliardico. E dopo la mia relazione tutti si sono guardati in... faccia e hanno esclamato: «Mah! Occorreva scomodarci per così poco? del resto Baudelaire il piccolo e l'abitante della vetta non penseranno loro a rispondere?».

«Ma — io ho osservato — non vedete che Goliardo non vorrebbe più sentire i paradossi di questi due pazzoidi?» «Oh! bella — ha osservato il direttore di tutta... l'orchestra — domandagli un po' se l'Anarchia di... Goliardo non permetterebbe nemmeno domani a... Baudelaire il... piccolo di amare le femmine quando sono perverse. Digli,

che noi proletari di paternali dagli interbigoliardi non ne abbiamo bisogno di una soddisfazione, cioè cosa intende per "misteri... individualisti" perché noi non vorremmo che la sua insinuazione oltre che scema fosse maligna».

Crisi ministeriale

Nei giorni scorsi alla Camera vi è stata la crisi ministeriale. Il re ha completato questo, quello, quell'altro, ma poi si è dovuto ritornare a... Facta. È vero, il suo compare Casertano lo si è lasciato a piedi, ma non dubitate che l'Italia non perirà lo stesso perché è stato sostituito con un suo degno successore. Vè ne accorgete tra breve.

Che sia?

Dopo le quattro legnate littorie i socialisti sembra che abbandoneranno i comuni. Oh! bella non sostenevate forse che la scheda bastava ad ogni cosa? E perché gli incendi alle Cooperative e alle camere del Lavoro non li spengete con le schede? Perché il manganello e le rivoltellate non li parate con il suffragio? E tutti i numeri grandi delle pecore organizzate evolute e coscienti non bastano a nulla?

Protesta e... rettifica

Il mio gerente, non solo protesta perché io nel numero scorso devo aver interpretato male il suo pensiero, ma pure vuol far sapere chiaramente che di preti e di fascismo non vuol saperne. Ed io l'acccontento.

Libertad

I canti del meriggio

I.

«In verità c'è un avvenire anche per il male, e il meriggio più ardente non è ancora scoperto dall'uomo».

F. Nietzsche "Così parlò Zarathustra"

Son solo, son solo! Solo e lontano...

ma che importa mai tutto ciò?

Sì, che mi importa?

Intorno a me si estende il deserto vasto e sconfinato ove gli abeti e i pini cantano — tra l'oro biondo del sole — le loro strane canzoni fatte con sinfonie di silenzio e musiche di mistero...

Anch'io canto!

Canto la canzone delle mie verità sanguinanti per tutte le anime insanguinate; canto la canzone del mio più grande e disperato meriggio: canto il poema solleonico della mia più calda estate!...

Ma canto soltanto per i miei fratelli solitari e ignoti: canto soltanto per i miei figli lontani...

Perché l'anima mia non è più un primaverile giardino cosperso di fragili rose fragranti; perché il mio cuore non è più uno scrigno vermiglio gonfio di vergini sogni.

Chi ha cantato il poema del mattino deve cantare il poema del meriggio. Ed io lo canto! Canto i solleonici canti della mia calda estate!

II.

Una volta sognavo...

Era la prima primavera festante della mia giovinezza!

Bei tempi in allora!...

Un misterioso ideale batteva sulle onde eterree le sue invisibili ali: il pianto della carne era illuminato dal riso dello spirito: il dolore umano si tramutava in me in un sogno armonico di bellezza futura!...

Sognavo i gran sogni della giustizia e della libertà... Della fraternità e dell'amore...

E per questo sogno vivevo; per questo sogno speravo; per questo sogno lottavo...

Avevo l'anima tutta cosparsa di fragili rose fragranti, ed il mio cuore era uno scrigno vermiglio gonfio di vergini sogni!...

Le mie pupille trasparivano di una luce rossa e dorata, e la mia fede era un drammatico «Sì» sentimentale che credeva e sperava...

Sì! Credevo in allora...

Credevo nella fratellanza; nella redenzione umana; nell'amore...

«Autoelevazione degli uomini...» «Elevazione delle folle...» «Ascensione dei popoli...» «sublimizzazione dell'umanità!...»

Ah! che gran poema di sogni la mia giovinezza!...

III.

Sulla via di tutti i nati ai grandi e generosi travagli — alle «virtù» prometee del pensiero — sta nascosto in agguato un demone liberatore.

Anch'io avevo il mio demone nascosto, ed un giorno mi attese al varco sorridente e sicuro...

Mi disse: «Io sono l'aquila dei culmini e il palombaro della profondità.

Vengo dall'eternità del passato e vado verso l'eternità del futuro.

Sono il Male eterno perché sono il Dolore. Sono il tragico No! che si perpetua. Lo spirito che nega e demolisce; la rivolta che libera e crea!...

Io sono le radici dell'uomo, l'io della vita.

Sono lo spirito negatore delle tue più sotterranee profondità. E quando esco dalle mie paurose caverne per cavalcare i centauri del vento e fare urlare le mie verità sulla groppa del mondo, i fantasmi muoiono e gli uomini impallidiscono».

IV.

Me lo ha detto il demonio delle mie più sotterranee profondità. Colui che sa dire le terribili verità che fanno sanguinare...

Una volta il tiranno era dio.

Poi venne la famiglia e la società, il popolo e l'umanità!

Ma io ho parlato con colui che viene dall'eternità del passato e va verso l'eternità del futuro...

E li conosco tutti questi biechi fantasmi...

Ah, quanti fiumi di sangue, di sudore e di lacrime, gli ho veduto bere lungo il cammino dei secoli!...

Quante montagne di cadaveri gli ho veduto ingoiare!...

Quanti!...

Ed ogni morto che cadeva, mormorava: «Domani!»

«Domani?» «Dio e domani» «Umanità e domani» «Popolo e domani».

Ma oggi?

Ov'è dunque il mio eroe?

— Ove sono i miei fratelli solitari e ignoti, ove sono i miei figli lontani. Coloro che — o genii o forsennati — sappiano vivere e morire soli e liberati gridando — coscientemente e consapevolmente: «Io» «Oggi» «La mia libertà» «La mia realizzazione?».

V.

Son solo, son solo! Solo e lontano...

Una forte febbre mi martella la fronte e una sete nova mi arde: mi brucia la bocca...

I pozzi della plebe sono ormai da me troppo lontani, e le vergini sorgenti sono ancora per me ignoti misteri...

Sono ancora un Arco. Quando sarò una Vetta?

...

Luce di crepuscolo.

Ascolto il canto d'un uccello: lo guardo volare attraverso le trasparenze melanconiche d'un agonico Vespro e disperdersi laggiù nell'azzurro velluto delle ombre lontane.

Per una certa associazione di idee mi pare di vedere i sogni alati della mia giovinezza disperdersi anch'essi laggiù lontano, lontano, fra le ombre meste e tristi dell'oblio...

VI.

Non è stato niente. Solo un'ombra nostalgica di ricordo è passata attraverso la vivida luce del solleonico meriggio della mia calda estate.

Ora tutto è passato. La febbre mi martellava la fronte, la sete mi bruciava la bocca. Ho ripiegato su me stesso la causa della mia «necessità» e della mia «brama» dissetandomi alle sorgenti del mio sangue caldo ed alla pioggia del mio sudore amaro. Quest'auto-bevanda acre mi ha cagionato un delirio ebbro e folle che esalta e trasfigura.

Ora il miracolo della mia tragedia meridiana è compiuto.

Come Arco sono caduto, come Vetta m'innalzo nel mistero del vento e nella gloria del

sole per dire le parole eroiche della mia esaltata trasfigurazione e della mia follia.

VII.

Ho parlato coll'ombra della mia «prima» solitudine. Mi ha detto: «Hai sognato la fratellanza con gli occhi chiusi nel velo della fede, ma quando li hai aperti nel sole della realtà, hai veduto il dramma tragico di Abele e di Caino».

Ho parlato coll'ombra della mia «seconda» solitudine ed ella mi ha detto: «Hai tanto sinceramente invocata l'amicizia pura, ma quando hai tesò, con ansia, l'orecchio alla risposta della tua invocazione, hai inteso risponderti con un vivo tintinnio di metallo. Era il suono vile delle trenta monete di Giuda, che suonava ancora sul mondo».

Ho parlato coll'ombra della mia «terza» solitudine ed ella mi ha detto: «Hai invocato disperatamente la solidarietà vera fra gli uomini tutti ed al grido della tua disperazione hai risposto una beffarda sghignazzata sinistra fatta di calunnia e di scherno».

Ho parlato con l'ombra della mia «quarta» solitudine ed ella mi ha detto: «Hai innalzato tanti canti e poemi all'amore tra l'uomo e la donna, ma questo amore si è risolto in una sorda guerra fra i due sessi».

Ho parlato coll'ombra della mia «quinta» solitudine, ed essa mi ha detto così: «Tu credevi che l'io potesse diventare il noi perché l'uomo ha bisogno della società».

Ma non comprendesti che è proprio questo bisogno che rende l'uomo schiavo ed infelice? Tu credevi che ci fosse una via? Ma la via non c'era..... La vita è un cerchio chiuso (lastricata dal peso morto dei più ed arginata dalle maggioranze eternamente bestiali) entro il quale l'uomo è dannato ad una guerra perpetua di vitale conquista e di individuale possesso. L'uomo della vita non ha mai avuto, non ha e non avrà, che quello che



o autorizza ad avere la sua forza individuale e la sua propria capacità di potenza». E siccome a queste affermazioni della mia quinta solitudine, anch'io — come tu, o mio lettore maligno — crollai il capo, ella riprese a parlare, continuando così: — «Guai a colui che per o compassione o pietà verso il vecchio se stesso, teme la luce dell'io nuovo che viene. Tu tremi di sgomento e di paura. Sei incerto ed indeciso come qualche cosa che trema sull'orlo d'un abisso... Sei tu forse un nichilista cristiano? Ti spaventa questa tragica fatalità che pesa sulla realtà della vita? Sei forse un mio nemico? Ebbene, se così fosse, deponi — come i cristiani — la tua causa al di là della vita; ma io insegno a ponere la vita al di là del bene e del male. Là dove palpita e sfolgora l'io liberato. Là dove lo spirito negatore si erge contro l'idea società e la condanna: là dove i veri solitari cantano la libertà nella guerra!».

E quando l'ombra della quinta solitudine disparve, venne quella della «sesta» e prese a parlarmi così: «Io sono l'ombra di te stesso: uccidimi se vuoi essere solo e senza testimoni. La settima solitudine ti attende. Ella ti dirà il segreto estremo. Ti scioglierà l'enigma dell'ul-



timo mistero».

La «settima» solitudine mi ha parlato. Ma ciò che mi ha detto resta un mio segreto. Chi mi dà le parole per dire i misteri delle mie intimità più profonde?

Chi mi comprenderebbe?
O miei fratelli solitari e ignoti, non sentite voi, nelle vostre più oscure profondità, il ruggito di un «No» senza argomenti?

Ebbene quello è il mio «No» fratelli miei!

VIII.

Passa innanzi ai miei occhi una lunga teoria di macabre visioni.

Sono i biechi e mostruosi fantasmi della mia vecchia fede.

Hanno la bocca insanguinata e stringono dei morti fra i denti insanguinati.

Quei morti che cadendo mormoravano: «domani!...»

Il primo morto dice: «Io ho incendiato e rubato in nome di Dio e per la gloria di lui sono morto uccidendo».

Il secondo dice: «Io ho incendiato e rubato in nome della mia patria e per la grandezza di questa sono morto uccidendo».

Il terzo dice: «Io ho incendiato e rubato per il bene del popolo e per la libertà di questo sono morto uccidendo».

Il quarto dice: «Io ho rubato e incendiato per il bene dell'umanità e per amore di questa sono morto uccidendo».

Il quinto dice: «Io avevo l'anima gonfia di un grande e sublime ideale. Sognavo tutti gli uomini liberi, grandi e felici. Volevo che la libertà

e l'eguaglianza, l'amore e la fratellanza avessero il possesso della vita e il dominio del mondo. E per la realizzazione di questo mio sogno — che il mondo non volle comprendere — io rubai e incendiari e sono morto uccidendo».

E dietro il cadavere di questi cinque schiavi assassini stanno divise cinque parti del mondo pronte a sgozzarsi a vicenda percorrendo la medesima via.

...
Dio, patria, società, popolo, umanità? Avvenire ideale?

Ma io sono una realtà e vivo oggi!

La realtà della vita è guerra? E sia! Ma io non sono una bestia sacrificale. Non voglio che il mio spirito sia schiavo: non voglio che il mio corpo sia sacrificato sopra nessun altare: non voglio che nessun mostro mi stritolasse le ossa. Gridate pure il vostro anatema, o sacerdoti del popolo, o servi della patria, o apostoli dell'umanità.

Gridate pure il vostro crocifige contro di me. Gridate al feroce egoista, ma io non mi muovo. Io canto le mie iconoclastiche canzoni di negazione e di rivolta. Io canto il mio poema meridiano.

— Il poema solleonico della mia calda estate!

IX.

L'Anarchia è, per me, un mezzo per giungere alla realizzazione dell'individuo; e non l'individuo un mezzo per la realizzazione di quella. Se così fosse anche l'Anarchia sarebbe un fantasma.

Se i deboli sognano l'Anarchia come un fine sociale, i forti praticano l'Anarchia come un mezzo d'individuazione. I deboli hanno creato la società e dalla società è nato lo spirito della legge. Ma colui che pratica l'Anarchia è nemico della legge e vive contro la società. E questa guerra è fatale ed eterna. È fatale ed eterna perché caduto lo Czar sorge Lenin, abolita la guardia regia viene la guardia rossa... L'anarchismo è un patrimonio etico e spirituale che è stato, è, e sarà sempre di una piccola falange aristocratica, e non delle folle e dei popoli. L'anarchismo è tesoro e proprietà esclusiva di quei pochi che sentono nelle loro più sotterranee profondità, echeggiare il grido di un «No» senza argomento!

X.

Io appartengo alla razza più estrema dei vagabondi dello spirito: alla razza «maledetta» dell'inassimilabile e degli insofferenti. Non amo nulla di ciò che è conosciuto, ed anche gli amici sono quelli ignoti.

Sono un vero ateo della solitudine: un solitario senza testimoni!

E canto! Canto le mie canzoni intessute d'ombra e di mistero...

Canto per i miei fratelli ignoti e pei miei

figli lontani...

Mi sono liberato dalla schiavitù dell'amore per sentirmi libero nell'odio e nel disprezzo...

Perché io non sento con l'anima della folla. Io non peno le pene del popolo. Io non credo ad una possibile armonia sociale.

Io sento coll'anima mia, peno le mie terribili pene, credo soltanto in me stesso: nel mio profondo dolore. Quel dolore che nessuno comprende e ch'io amo: ch'io amo attraverso l'odio e il disprezzo delle umane menzogne. Perché io lo amo questo mio dolore. Lo amo come tutte le cose mie. Come le mie amanti ideali; come i miei fratelli ignoti; come i miei figli lontani!

XI.

Ove sono dunque coloro che — genii o forsennati — sanno vivere e morire soli e liberati, gridando — coscientemente e consapevolmente: «Io» «Oggi» «La mia libertà» «La mia realizzazione»?

O miei fratelli, ove siete?

Orazza «maledetta», quando sarà compresa la vostra profonda «umanità»? Ma, è poi necessario che tutto ciò sia compreso?

Anche la più pura bellezza non vive forse ignorata?

XII.

Com'è terribile la mia tragedia, com'è strano e profondo il mio mistero.

Io sogno ancora!

Sogno amici mai conosciuti, amanti mai possedute, idee mai create, pensieri mai pensati, uomini mai vissuti, fiori mai odorati, foreste mai calcate, oasi mai scoperte, soli mai veduti...

Sogno!

Sogno una grande e tremenda rivolta di tutti coloro che sono impalliditi nelle lunghe attese. Sogno il risveglio satanico di tutto ciò che vive incatenato... Deve essere bello accendere i roghi nella notte!... Vedere i centauri della morte correre tutte le contrade del mondo cavalcati e spronati dai tragici eroi impalliditi nelle lunghe attese: Vedere gli spiriti della rivolta e della negazione ballare sovrani sul mondo!...

Ahimé! Io sono sempre l'eterno sognatore di una volta!...

Eppure la voce della realtà me lo dice: Morto lo Czar sorge Lenin... Abolita la guardia regia viene la guardia rossa...

Sì, io sono un sognatore dell'impossibile, ma l'Anarchia la pratico e non la sogno. L'umanità di oggi l'ho condannata e contro di lei — e non dentro di lei — tendo l'arco della mia volontà per realizzare me stesso. Perché oggi mi disseto soltanto alla sorgente delle mie bellezze interiori.

O miei fratelli ignoti e solitari, che ne sarà dei nostri figli lontani?

Eppure vi deve essere un avvenire anche per il male, perché il meriggio più ardente non è ancora scoperto dall'uomo.

Perché se oggi la nostra «fatalità» ci danneggia a vivere contro il mondo, la loro «fatalità» di domani non potrebbe eleggerli a danzare liberamente sul mondo?

«Domani!»

Ma oggi?

Oggi non ci resta che urlare il tragico No della nostra negazione e della nostra rivolta.

Per la realizzazione della nostra individualità; per la conquista della nostra libertà; per il possesso pieno ed integrale della nostra vita! Perché noi — i vagabondi — siamo gli inassimilabili della rivolta e della negazione!

Dalla Vetta

Stamane non avevo nulla da mangiare per il lupo — il cuore — e per il mio demonio — il cervello. Sono sceso tra le strade viscide e fangose degli umanitari. Meno male, ho trovato subito un buon figliuolo da un ottimismo grande così. Pieno di cieco fanatismo e con un cuore tutto gonfio per il bene degli altri. È vero, sputa sentenze e dà consigli, somministra morale e dà sberletti, ma è ancora "goliardo"...

Scendendo dalla vetta ho portato con me un bel bisturi tagliente. E così il mio giovanotto... non so se più "goliardo" o professore, l'ho preso colle mie aspre e callose mani, e gli ho detto: Ohé, io non sono quel pessimista che dice delle cose blasfeme per voi umanitari. Inforcando due occhiali cekisti — poiché il mio

"goliardo" li deve portare — stupefatto mi ha fissato in volto ed ha esclamato: Come, tu!

Sicuro, io sono quel cinico che bestemmia e scandalizza così e che tutte le cose te le faccio per una soddisfazione personale e per un orgoglio intimo. Che tu forse quando mi dai lezioni di morale lo fai per il bene che vuoi a me? Quando tu scrivi, lo fai proprio solo per il bene che vuoi agli altri? Tu, barricadero domani moriresti per il bene che vuoi agli altri? Tu ami una donna proprio solo per soddisfazione a lei? E poi finiamoli con tutti quest'altri, vieni piuttosto qui, con questo bisturi io ho il segreto d'interrogare il tuo lupo — il cuore — ed il tuo demonio — il cervello. Se tu sapessi con questo quante stampe ho aperto?!... E quanto gelo e materia granitica vi ho trovati... A proposito, la tua indignazione contro la ferocia degli antiumanitari, il tuo bene esuberante per l'umanità a quegli atti di eroismo, ti ha ancora trasportato? Ma sento tagliando la carta, se tu vuoi che ti lasci la maschera dell'altruismo te la lascerò, perché vedo che ti dev'essere troppo necessaria e cara, e siccome io ne posso e ne so fare a meno, se vieni sulla mia vetta ti dò anche la mia che però è più piccola della tua.

ROGI

Per i nostri prigionieri

Dall'America molti compagni ci han scritto chiedendoci notizie di Luigi Galleani, il vecchio atleta del nostro pensiero.

Per quello che ci risulta a noi il Galleani è sempre latitante, Schiavina invece è più di 18 mesi che si trova in carcere, ed il processo sembra che andrà al Febbraio dell'anno venturo.

I compagni tutti si muovano una buona volta per ridare alla libertà tutte le nostre vittime, i prigionieri della nostra causa.

Pure non si dimentichi l'agitazione per Sacco e Vanzetti, perché aver soverchia fiducia sul revirement della giustizia (?) nord-americana potrebbe esser... pericoloso.



Rileggendo «Nanà»

Ogni volta che balza fuori il nome di Emilio Zola, il grande mago della letteratura naturalistica, si presenta alla nostra mente un fustigatore ed un epuratore del vizio. Egli fu uno scrittore incontentabile sempre, soddisfatto mai. Zola!... questo nome mi ricorda una figura materiata di fede. Se il genio è una potenza super-umana che si impadronisce dell'uomo nel momento in cui dà vita ad un'opera di arte, bisogna confessare che "Nanà" fu concepita proprio per quel dato momento ed è uno di quei pochi libri — sfido chiunque a dimostrare il contrario — che sintetizzano attraverso tutto un processo psicologico, l'era fortunata di una letteratura veristica. Zola, morto non si sa come, né per opera di chi, ha dato al popolo il mezzo di educarsi, insegnandogli a discernere la parte buona da quella cattiva. Ecco perché Nanà è sotto qualunque aspetto un vero e proprio capolavoro, sorto spontaneo dal fulcro di una vita fatta di verità e di luce. Se altri vedono nell'eroina lussuriosa e debole del romanzo zoliano, una prostituta che muore dimenticata e sola in una modesta camera in preda all'angoscia ed al dolore che la procura l'immondo morbo, ed alla quale nega, invocato da lei, un bicchiere d'acqua; io diversamente vedo in lei la vittima della morbosità sessuale, acquisita nel gran mondo borghese ed immorale che l'ha gettata nelle fauci del male. E Nanà non è punto da confondersi con le eroine dei romanzi di Guido da Verona, avida solo di piacere, né con quelle del D'Annunzio, depravate ed isteriche.

Paolo de' Verani

IL MIO ANARCHISMO

Tempo fa in un numero di "U.N." è apparsa una polemica tra i compagni Enzo Martucci e Malatesta. L'argomento era sull'individualismo. Chi scrive concepisce l'anarchismo da un punto di vista individualistico e perciò interloquisce.

E subito dichiaro che non sono d'accordo nemmeno col Martucci. Per esempio ove sostiene: «se vi sono degli individui che per soddisfare i propri bisogni debbono cooperare con gli altri, vi sono pure dei forti che bastano a se stessi per la conservazione e lo sviluppo della propria personalità». Io questo, ripeto, non lo credo. Per carattere e temperamento io credo di essere uno di quelli che cerca di bastare il più possibile a se stesso. Ma non ci riesco. I bisogni materiali della vita sono così molteplici che di qualche cosa ho bisogno anche da parte di altri.

E i bisogni morali? Le soddisfazioni intellettuali e di svago? Se mi piacesse, per caso, di fare all'amore con una o più donne? Se volessi andare a teatro? Se volessi fare una gita in aeroplano? E poi, quando tutte queste cose le potessi fare, ma non avessi il desiderio di farle da per me? Il mio io soddisfatto, dove rimane?

Per me la logica del mio io è che lo preservi dalle preoccupazioni per gli altri. I gregari od i generali per me non devono esistere, il contatto non mi conta nulla, io di loro me ne servo sempre anche quando materialmente invece serbo loro. O è perché il mio concetto di schiavitù è così basso e volgare o perché il mio istinto di ribellione ancora non ha la forza di quelli che detesto e che mi ischiaviscono.

Però, io non concepisco nemmeno la realizzazione di un comunismo anarchico vagheggiato da Malatesta. Se la cosa rimane desiderio e aspirazione che tutti gli altri la facciano come ci starei a farla anch'io... questo sta bene. E forse qui siamo d'accordo, io — individualista... almeno credo — e Malatesta comunista. Ma per cosa lamentava tempo fa il Malatesta stesso in un articolo che gli anarchici sono «troppo... poco organizzati»? Allora come si fa o scrivere come in questa polemica: «diciamo, e lo diciamo dubitativamente che un modo di vivere comunistico risponderebbe, secondo noi, meglio ai bisogni materiali e morali degli individualisti ma non ci siamo mai sognati di voler imporre agli altri le nostre idee ed anche meno un modo concreto di vita?». Ma l'organizzazione che la reclamate a fare? Per abbattere i governi presenti e successivi ed effettuare l'espropriazione? Ciò è logico.

Ma il comunismo non avverrà che per «la libera adesione degli uomini».

Io caro Malatesta anche se la forma di società comunista anarchica la posso considerare come la migliore... perché sarebbe quella degli angeli in contrapposizione a quella dei demoni di oggi, però non so se mi accontenterebbe e non so se sarebbe pratica. Ribattiamo un chiodo, forse arrugginito, è vero? E se volessi vivere senza produrvi niente? E se per istinto non volessi un po' accondiscendere a convivere in una tale società? È vero, mi si può osservare: «e oggi cosa fai?». Se mi rendo forte mi ribello e la società mi colpisce colla... legge. Ma la società comunista con cosa mi colpirà?

Però mi accorgo che divento l'anarchismo degli altri, e il mio? Io l'anarchismo lo concepisco dal lato della distruzione. In ciò consiste la sua logica aristocratica. La distruzione! ecco la reale bellezza dell'anarchismo. Tutto quello che mi ischiavisce, mi attristisce e reprime i miei desideri; io lo voglio distruggere e vorrei passare su queste cose rese cadaveri. I rimorsi, gli scrupoli, la coscienza sono cose distrutte dal mio spirito iconoclastico, se in me esistono e mi rendono suo schiavo non cristiano; e se io non le sento si vede che in me non esistono. Sì, la negazione iconoclastica è la più pratica.

O che quando domani avrete realizzata la vostra società comunista, che io vorrò accontentarmi di contemplarmi l'ombelico? Io no, ancora più in là, verso un'aspirazione migliore e con noi verreste tutti voi, o vaticinatori di oggi della società comunista di domani.

Le masse? Ma quelle poi non concepiranno mai l'individuo!

Difatti, è il singolo che fa le segrete grandi che non sono nemmeno concepite da chi le gode e le sfrutta, è la volontà singola dell'individuo che accelera il progresso, è l'individuo che emerge e domina, la grande massa è mediocrità, è strame, è pasto dei desideri famelici dei governanti e dei politicanti. È il solo nichilista che schianta ed abbatte tutti i poteri, è l'iconoclasta che colla negazione distrugge tutti i credo assurdi. Nella ricostruzione nulla vi può essere di realmente libero. E perciò tutto quanto non è libero e distruttore non è anarchico. La filosofia distruttrice di Stirner è innegabilmente più reale della ricostruzione, anche se matematica, di Kropotkin.

Armando Diluvi

«Ti percuoterò senza collera e senz'odio,
come un beccaio, come Mosé la roccia!»

Carlo Baudelaire

I.

O buon «Goliardo» vieni — vieni a me!

Vieni ad ascoltare le strofe alate della mia
lira perversa e maledetta: vieni ad ascoltare il
riso della mia malinconia...

Che temi? che temi?

Temi forse il fuoco livido e giallo dei miei
zolforici inferni?

Temi forse il vento misterioso delle mie
simboliche vette?

Non mi comprendi?

«Non sono io forse un falso accordo nella
divina sinfonia, grazie alla vorace ironia che mi
scuote e mi morde?».

Ma tu, ma tu chi sei?

Sei forse qualche occhialuto professore che
ha sempre vecchi conti polemici-teorici da sal-
dare con me?

Ma lascia, lascia o Goliardo i tuoi antichi
rimorsi ed i vecchi tormenti che ti travagliano il
cuore... Oggi è la mia Pasqua spirituale, la mia
mensa è imbandita...

Vieni dunque — o Goliardo — alla mia mensa,
vieni, bevi e taci!

II.

Io sono un «Pozzo di verità, lucente e nero,
dove tremola, livida stella, faro ironico, infernale,
fiaccola delle grazie sataniche, unica gloria ed
unico sollievo — la coscienza nel male!».

Ma tu — ma tu chi sei?

«Gli operai, per loro fortuna, non cono-
scono Baudelaire». Come hai detto? Così, vero
Goliardo? «Viva l'ignoranza e l'Anarchia. Morte
all'intellettualità, al Pensiero e all'Arte!». Volevi
dire così, vero Goliardo?

Ma «Goliardo» non simboleggia lo studente
medievale ribelle e scapigliato?

Ah! povera e grottesca parodia!...

Oh! pietà... pietà!

III.

Nella certezza che la buona "Umanità Nova"
ti assolve e che la Sacra Vestale — di cui tu sei
il sacerdote zelante — ti perdoni, io — il poeta
«perverso» e «maledetto» — t'invito nella mia
oasi triste e melanconica ove fresche zampillano
sorgenti sconosciute.

Oh! vieni, vieni!...

Tanto oggi il mio demonio dorme e le mie
Erinni pure.

Vieni, vieni!...

Ti mostrerò i purissimi fiori del male che
germinano nell'umano giardino del mio cuore,



CON

SINCERA

PIETA

sotto il sole fecondo dell'anima mia tormentata.
Sono fiori di pietà e di dolore, sono rose di sangue
e d'amore, sono brividi e pianti.

Pianti di carne e brividi d'ideale — musiche
di vita premente, voli di spiritualità...

Oh, vieni, vieni!...

Oggi nel mio Inferno è il Paradiso — vieni o
Goliardo, è tempo!

IV.

Ecco le «Donne dannate» di cui io — anarchi-
camente, umanamente, sensitivamente — ne ho
cantato artisticamente l'umana e dolorosa bellezza
e ne ho sollevato — nel canto — l'anima tormen-
tata. Guardale, guardale! Le vedi o Goliardo?

Le ascolti?

Guarda! Ci sono quelle «sdraiate sulla sabbia
come un armento penseroso che girano gli occhi
sull'Orizzonte dei monti» ed altre sono «in fondo
ai boschetti a balbettarsi gli amori delle timide
infanzie». Le vedi?

Guarda, o Goliardo, come «camminano a tra-
verso le rocce piene di apparizione!». È là ove
sant'Antonio vide sorgere come lave i seni nudi
ed imporporati de le sue tentazioni...

E poi vi sono quelle delle «febbri urlanti» che
invocano Bacco per affogare i rimorsi, e quelle
altre che nascondono «un frustino sotto le vesti»
per poi — nel bosco oscuro e nelle notti solitarie
— «mescolare la schiuma del piacere alle loro
lacrime ed ai loro tormenti». Ed io — o Goliardo
di "Umanità Nova" che hai cercato di fare dello
scherzo incoscienza e della incoscienza ironia
intorno a quello ch'io ho scritto e che tu non hai
saputo comprendere — ho voluto cantare una di
queste «donne dannate» — tutte le donne sono, in
questo senso, più o meno «dannate» — una di quel-
le che, come il poeta, sa dire: «Cieli lacerati come
spiagge, in voi si specchia l'orgoglio mio!

Le vostre immense nubi in lutto sono i carri
funebri dei miei sogni, ed i vostri chiarori sono
il riflesso dell'Inferno in cui il mio cuore si
bea!».

V.

Carlo Baudelaire, quello che — «per loro
fortuna» — «non conoscono gli operai». Quel
meraviglioso poeta che, senza avere in tasca la
tessera dell'U.A.I. seppe inebriarsi delle sensa-
zioni più squisite — se pur pericolose — profonde,
luminose, raffinate. Quel genio singolare le di
cui «labbra socchiuse misteriosamente, sembrava
custodissero sarcastici misteri». Quel divino
Poeta strano e maledetto che non ebbe orrore a
curvarsi nel fango per raccogliere umanamente
i Fiori del Male e sublimarli attraverso il tragico
balenamento dell'Arte sua grande, così cantò
quelle «donne dannate» sull'arco fremente della
sua magica lira.

«O vergini, o demoni, o mostri, o martiri,
grandi spiriti dispregiatori della realtà, assetate
d'infinito devote e baccanti, ora piene di grida o
di pianto, voi che l'anima mia ha inseguito nel
vostro inferno, povere sorelle, vi amo quanto vi
compiango, per i vostri cupi dolori, le vostre seti
insoddisfatte e le urne d'amore di cui sono pieni
i vostri grandi cuori!».

VI.

Anch'io — anch'io come Baudelaire — uno
dei grandi morti che in segreto amo — ho voluto
— sulle colonne di questo giornale nostro — che
ha la colpa di chiamarsi "Proletario" — cantare
— umanamente ed anarchicamente — la tragedia,
le lacrime, il riso, il pianto, il dolore, il tormento,
il bene, il male, il peccato e la speranza, di una di
queste donne acciò che gli anarchici sapessero che
non tutti, tra noi, siamo disposti a gettare fango
e sterco sopra a coloro che per una iperbolica
sete d'infinito sono precipitati nell'abisso con li
occhi fissi nell'azzurro del cielo e l'anima ebbra
di stelle.

E tutto ciò l'ho scritto con una penna che è
mia, con una lingua che è mia, con uno stile che
è originale, che è mio, e che nessuna goliardica
— poveramente goliardica — ironia, potrà convin-
cermi a mutare di via a deviare il cammino...

VII.

Qualche compagno — scrivendo privatamente
ad altro compagno — una volta qualificò Renzo
Novatore «Il Guido da Verona dell'Anarchia».

Ebbene io, senza fermarmi a respingere l'ac-
cusa, vi dirò come lo stesso Guido da Verona
ebbe a dire ai suoi critici. «Dite di me quel che
volete, io avrò sempre da regalarvi delle rose
fragranti... Anche se nate nel dolore, anche se
germinate nel pianto».

VIII.

Oggi il mio cuore anarchico è gonfio di bontà
infinita. La mia anima alata si aggira vorticosa-
mente nel cielo dell'idea.

Il mio libero spirito danza giocondamente
nell'oasi triste della mia solitudine — ove canta
la mia mistica malinconia...

Vieni o Goliardo — vieni!

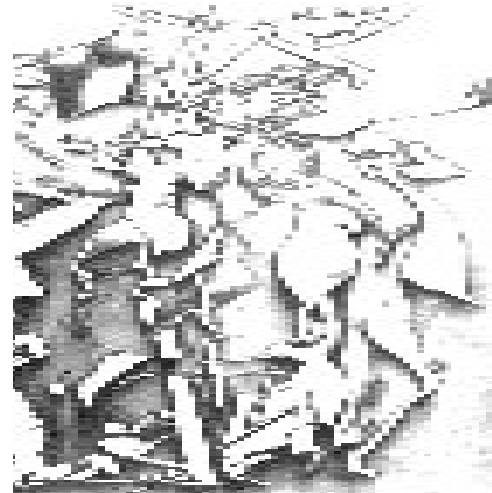
Oggi il mio Demonio dorme e le mie Erinni
pure...

Vieni a bere alle vergini e sconosciute sorgenti
della mia infinita pietà...

Domani potrebbero svegliarsi le creature
sataniche del mio vulcano inferno ed io potrei
essere furente...

Lo sai? Io sono un uomo strano e multi-
forme...

Renzo Novatore



Sottotitolo:

«Io insegno il superuomo.
L'uomo è cosa che dev'essere superata.»

ANNI • N. 4 • Pontremoli, 17 Settembre 1922

SOGGHIGNO BEFFARDO

Dopo la tragica esperienza della guerra, per i popoli occorre anche la beffarda illusione della pace. Dai rappresentanti degli stati capitalisti i poveri pezzi di carta straccia che sono i trattati di... pace, sono squaderati da una conferenza all'altra. Ed ivi, tutti espletano la loro eloquenza, manifestano le loro mire imperialiste, la candida... pace promessa ai popoli è flagellata invece da cumuli di odii e di cupidigie, che si cimentano ed acuiscono nel concetto di predominio di un popolo su di un altro. È la logica politica borghese e di stato.

Ma non sempre la megalomania dei dominanti serba la scaltra prudenza di saper abbacinare i popoli che mentre si parla di... pace, non si deve guerreggiare, perché l'istinto dei caimani alle volte è furente. Così, mentre non si è ancora confezionato un abito decente da far insozzare alla povera fanciulla, dalla fronte ricoperta di un niveo velo... per capriccio di megalomani governanti, i popoli continuano ad assassinarsi, a gettarsi nel cratere infuocato dei massacri. E conseguentemente siamo precipitati alla nuova guerra greco-turca. Nuovi supplizi e strazi, disagi e crudeltà che si perpetueranno nella pelle di... tamburo dei popoli che si dilanano e straziano. E gli altri stati? La Francia di... Poincaré non vuol disarmare della revanche della guerra, non è ancora... contenta. Riprincipiano le trattative isolate come i recenti convegni italo-austriaci. Le volpi non fanno più la pantomima, ma trescano e vedrete che presto faranno azzannare perché loro non ci azzannano... Ancora per «l'ultima volta». I socialismi... internazionalisti in tempo di pace e nazionalisti in tempo di guerra consegneranno le loro pecore per l'assomoir. Poi dopo verranno le fortune di speculare sui disagi e la morte che hanno avallato e così continuerà beffardamente a sghignazzare la guerra e la pace senza che gli uomini imbecilli si accorgano che tra le morse del ferro e del fuoco non vi può essere che il rantolo dell'agonia o il respiro della morte.

E noi non speculeremo sui cadaveri o sul sacrificio incosciente, ma sorrideremo nella comprensione aristocratica di cosa è l'uomo: più bestia delle bestie.

NOI

La morte del più orribile mostro

Ero solo e triste. Sotto la sferza del sole meridiano camminavo senza meta, per la deserta campagna, con l'unico scopo di vivere alcune ore nella solitudine, lontano dalla folla dei gaudenti e dei miserabili. Cupi pensieri martellavano il mio cervello, avevo l'animo in tumulto e camminavo, camminavo senza stancarmi, senza rendermi conto del tempo che trascorrevà, né dei sentieri che attraversavo, i quali mi erano totalmente sconosciuti.

Il sole stava per volgere al tramonto quando mi trovai in un luogo, che io chiamai il regno della morte. Il terreno era tutto fangoso, non un albero, non un filo d'erba. Un fetore ammorbante emanava da quello stagno, al di

sopra del quale il cielo era quasi coperto da una miriade d'insetti e da strani uccellacci neri, che volteggiavano per l'aria ferma senza produrre alcun rumore. Dov'ero capitato? Volsi le spalle e ripresi il cammino con l'intenzione di fare ritorno a casa, ma non avevo percorso neppure dieci passi che una voce tuonò in quel pantano e mi chiamò per nome. Mi diressi, un po' titubante, verso il punto donde la voce era venuta e scorsi qualche cosa che si muoveva nel fango. Chi poteva essere? Fatti pochi passi, distinsi un orribile mostro, che m'invitava con gesti ad avvicinarmi. Che orrore! Era un mostro spaventevole. Il suo corpo era rivestito di lunghissimi peli ispidi, infangati e insanguinati.

Il capo enorme era ricoperto da tanti serpentelli, che spalancavano la bocca con movimento ritmico. Gli occhi, il naso, la bocca e le orecchie del mostro erano sostituiti da sei grandi fori circolari. Le mani, i piedi, invece delle dita avevano artigli lunghissimi ed adunghi. E che fetore mandava il suo corpo!

Il mostro, con una voce che non aveva nulla di umano, mi disse:

«Oh, ci sei finalmente! Perché non ridi ora, maledetto discepolo di Stirner, solitario abitatore di vette, flagellatore di morali? perché non ridi?»

«Ma che Stirner d'Egitto! — risposi. — Io non sono discepolo di nessuno. Ma tu chi sei, e come mi conosci?»

«Io — replicò il mostro — sono la Morale e ti chiedo ragione degli insulti che mi prodighi da una ventina d'anni, insieme con quelle canaglie dei tuoi compagni individualisti. Tu mi hai sempre vituperata, pur sapendo che io sono l'emanazione diretta di Dio e come lui sono eterna ed onnipotente. Se non ti ricrederai, io, con queste mani divine, ti sgozzerò e berrò il tuo sangue dannato.»

«Ecco, o Morale, — soggiunsi sgomento — io posso avere sbagliato e lo voglio ammettere. Cerca di persuadermi dell'errore commesso e sarò lieto di diventare tuo servo fedele e tuo fervente ammiratore.»

Ma il mostro rispose pieno di collera:

«No, no, qui non si tratta di essere convinti o persuasi, qui si tratta di credermi ciecamente



come fanno gli altri, e tu non sei diverso dagli altri, hai capito?»

«Ho capito divinamente — mi azzardai a dichiarare — solo vorrei pregarti di parlarmi dell'alta missione che hai nel mondo; accontentami».

«Ti accontenterò — disse il mostro — ma prima voglio mangiare».

In così dire si sedette, aprì un sacco che aveva vicino a sé, ne levò un bambino morto, gli addentò la testina e si mise a mangiare avidamente.

Inorridii.

La Morale mi domandò: «Vuoi favorire?»

«Grazie tante — risposi — noi individualisti non siamo poi cannibali come insinuò un grande uomo, un moralista dell'ultim'ora. Dimmi, se è lecito, chi ti fornisce codesti poveri bambini?»

Essa confessò candidamente:

«Tutti i moralisti me li portano in cambio dei servizi che io rendo loro».

Quand'ebbe terminato il macabro pasto, il mostro prese a dire:

«Ora, ascoltami bene, ti parlerò francamente e sinceramente, ma non fare lo schizzinoso se ti mostrerò delle verità troppo amare e scottanti.

Sappi, innanzi tutto, che la mia natura e le mie funzioni cambiano col mutare delle epoche storiche e sociali e variano da luogo a luogo. In certi luoghi sono morali, ad esempio, il cannibalismo e la poligamia, mentre da noi sono delitti della massima atrocità. E anche qui, ciò che era permesso ieri, oggi è vietato, perché ritenuto immorale, mentre domani potrà ancora essere giudicato moralissimo, anzi reso addirittura obbligatorio.

Le mie funzioni cambiano, inoltre, a seconda delle classi sociali, dei partiti, delle sette, delle organizzazioni, ecc., di cui gli individui fanno parte, perché il mio spirito è come un poliedro di mille facce e ciascuna faccia è destinata a un dato gruppo o categoria di uomini».



«Io dico, per esempio, alla casta dominante dei ricchi.

Per te è morale vivere alle spalle dei lavoratori, viaggiare in treni di lusso, in automobile, in dirigibile, vestire di seta, spendere centomila lire in un gingillo, mantenere cento prostitute dorate, possedere palazzi in città, ville sui monti e al mare e servi in livrea e cavalli e carrozze e tutto, perché la proprietà è sacra ed inviolabile. Cerca, dunque, di educare la plebe al rispetto di codesto principio

e se la turba dei miserabili e degli schiavi oserà alzare la testa, tu ricorri ai sicari che, in nome della legge o per un pugno di monete, sapranno mettere a posto i profanatori del diritto sacro di proprietà».

Ai preti e ai frati dico:

«Predicate la rassegnazione e l'umiltà, oscurate le intelligenze, assopite gli animi, promettete il paradiso d'oltre tomba, spogliate sempre i poveri quando si battezzano, si cresimano, si comunicano, si sposano, quando sono ammalati, quando muoiono e vengono seppelliti e anche dopo cento e mille anni da che sono sepolti, recitando salmi in suffragio della loro anima. Così sia.

E non vi venga l'idea di formare la famiglia, perché è una grave preoccupazione. La donna?... Eh, ci sono tante donne dei poveri e dei ricchi che corrono al vostro confessionale! Non temete. Anche molti sovversivi vi mandano le mogli, le sorelle, le figlie. E poi ci sono le monache, le figlie di Maria, le educande, ecc. e, alla fin fine, non è detto che dobbiamo scartare i fanciulli che vengono affidati alle vostre religiose cure. Divertitevi sempre, poiché i gonzi pagano bene. Evviva la messa nera!»

«Ma più eloquente e più efficace diventa l'opera mia quando esercito la funzione patriottica. Oh, la patria! Io dico ai figli dei ricchi, degli ufficiali, dei preti e delle bagasce: Siate patrioti. Chi non ama la patria, non ama sua madre. E dimostrate il vostro ardore patriottico inneggiando alla guerra, igiene del mondo. Là sono i vostri nemici che parlano una lingua diversa dalla vostra, che hanno costumi differenti, sterminateli nel santo nome della patria. Il nostro re, il re dei ricchi, conquisterà un palmo di terra, sarà più potente e, in ragione della sua potenza, crescerà la vostra, poiché egli è vostro padre, il padre della patria. Gridate nelle piazze e nelle vie Viva la guerra! e la guerra sarà. Non volete andarvi? Avete ragione. Voi siete ricchi e meritate di essere risparmiati. Grida-

te: Armiamoci e partite e l'esercito dei paria partirà e inconsciamente a massacrare e a farsi massacrare perché così vogliono il re e la patria, così voglio io.

Le madri, le spose, i figli, le sorelle piangeranno e malediranno invano. Vi saranno soldati recalcitranti che non vorranno partire, che non vorranno assassinare degli sconosciuti, i quali non hanno recato loro mai alcun male? Ma vi pare? I lavoratori sono patrioti, sono eroi, combatteranno da leoni e riporteranno la vittoria.

Se, poi, non si mostrassero tali, penserebbero i nostri bravi carabinieri, le guardie regie, i finanzieri e altri birri a colpirli alle spalle e a spingerli all'attacco e al contrattacco. Avanti, Savoia, per amore o per forza!

Gli odii divamperanno, la sete di sangue diverrà inestinguibile, diverrà libidine. Sarà una lotta feroce corpo a corpo, scorreranno fiumi di sangue e s'innalzeranno montagne di cadaveri. Più l'uomo sarà belva e più sarà giudicato eroe. Così avvenne nell'ultima guerra mondiale. Vi furono milioni e milioni di morti, milioni e milioni fra ciechi, sordi, muti, pazzi, delinquenti, tubercolotici, mutilati delle braccia e delle gambe, inebetiti e via dicendo, ma che importa?

La guerra generò la fame e la peste. I vecchi e i bambini dei lavoratori piansero e stesero la mano alla pietà della gente, le giovani si prostituirono, ma i ricchi ebbero più denaro, più potenza, più gloria. Così è la guerra, così è la patria, così è la Morale».

«Ora ti parlerò di una mia cara filiazione: il fascismo. Tre anni or sono gli interessi della nazione, ossia dei borghesi, erano seriamente minacciati dalla marea proletaria, che — stanca di sopportare le infinite miserie — stava per sommergere le sacre istituzioni della patria. Il proletariato non ascoltava più le savie esortazioni alla calma dei suoi dirigenti. Allora sorse il fascismo per sbaragliare i sovversivi. Migliaia di giovani si arruolarono, vennero armati fino ai denti.

La polizia e la magistratura assicurano loro l'impunità, la borghesia somministrò un discreto stipendio, la stampa per bene diede il suo plauso, ed essi poterono adottare su vasta scala la pratica del terrore.

Fiancheggiati dalle guardie regie e dai poliziotti in camicia nera, essi commettono giornalmente ogni sorta di bravata. Fanno obbligo ai cittadini di sporgere dalle finestre il tricolore, di portare un nastrino all'occhiello della giacca, di levarsi in piedi senza cappello alle prime note della marcia reale, di gridare Viva il re! In compenso, si dicono tendenzialmente repubblicani come il loro duce. E incendiano le stamberghe dei lavoratori. Tutto è permesso loro fuorché di colpire i capi dei partiti avversari, perché, venendo a mancare i capi, nessuno eserciterebbe più l'opera del pompiere e della spia».

Il mostro si riposò un pochino, indi riprese il discorso:

«Tu forse ignori la mia infinita potenza e perciò mi combatti, o empio. Per formarti un concetto del mio sommo potere, ti dico che io penetro nei cuori umani, dirigo gli affetti e le passioni e tutte le relazioni carnali fra l'uomo e la donna. In tal caso prendo il nome di morale sessuale.

Fra popoli civili come il nostro, io proclamo l'amore unico, monogamico, esclusivista. È vero che pochissimi uomini e donne lo seguono, che la quasi totalità preferisce la pluralità degli affetti e degli accoppia-

menti, perché tutti sono amanti del nuovo e del vario in tutte le manifestazioni della vita e specialmente nell'amore, ma che può importarmi?

Io esigo l'unicità nell'amore, se non nella sostanza, almeno nella forma perché le apparenze debbono essere assolutamente salvate.

Lo so che tu non sei di questo parere, che ti piace folleggiare di fiore in fiore, assaporare i piaceri peccaminosi, aspirare a pieni polmoni i profumi della carne vellutata, adornarti dei fiori del male. Ma io rido di te, delle delusioni e dei dolori che ti creo. T'ho promesso di essere sincero e ti parlerò anche dei gravissimi inconvenienti che derivano dalle proibizioni della morale sessuale.

I giovinetti e le giovinette, cui l'accoppiamento — per la tenera età — è vietato, si consumano e si straziano nella pratica della masturbazione.

Qualche anno fa — lo ricorderai — i giornali parlarono di una signorina dell'alta aristocrazia, la quale, mentre si sollazzava in stanza col suo cane, sentì muovere la maniglia dell'uscio. Per nascondere la sua colpa, tentò di svincolarsi dall'amplesso cagnesco, ma la bestia, non potendo tollerare la brusca interruzione del piacere, la strangolò.

Non sono rari poi i casi in cui qualche donna, per distruggere la prova del suo amore non legalizzato, tenti di abortire e vada a finire i suoi giorni all'ospedale.

Qualche altra donna, sempre in omaggio alla morale, strangola con le sue mani il frutto del suo seno e lo getta in un canale o in una fogna. Vi sono poi delle donne bellissime, esuberanti di vita giovanile, assetate d'ebbrezza, le quali sono obbligate a darsi in braccio ad un uomo anziano, malato, ripugnante».

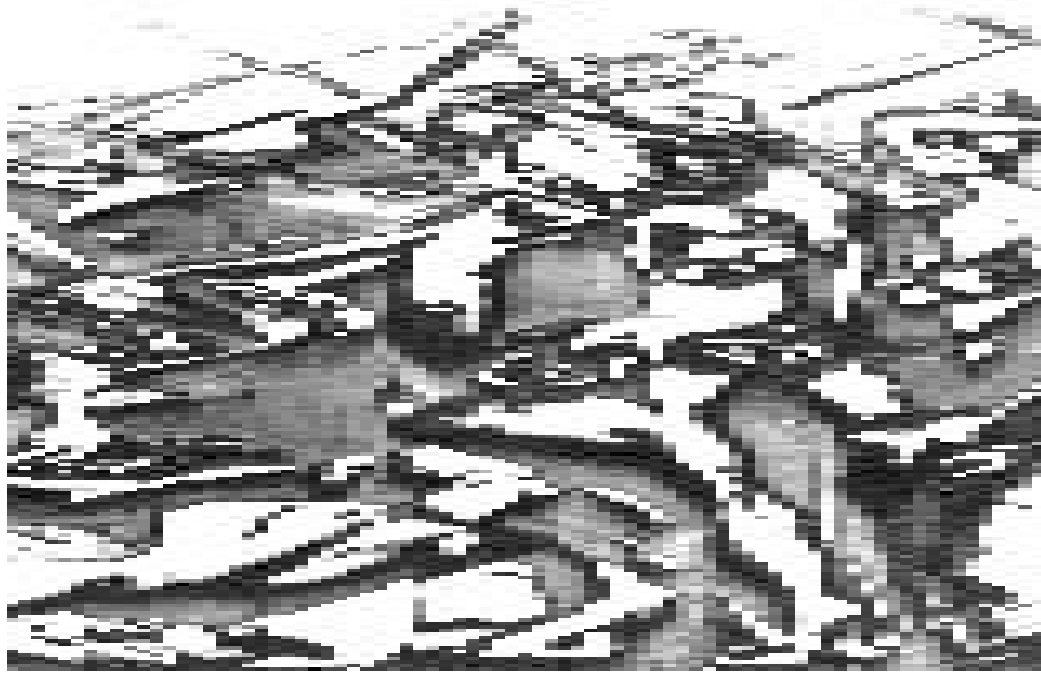
«Ah, — interrompi io — non avevo torto quando scrivevo in una rivista che le malattie veneree, gli accoppiamenti coi cani, l'infanticidio e tutti i delitti per passioni amorose hanno avuto origine dalle limitazioni imposte dalla morale!»

«Non permetto che mi s'interrompa — protestò la Morale — perché le mie verità non devono essere discusse, ma accettate».

«Ora dovrei parlarti a lungo del proletariato disciplinato, evoluto e cosciente, ma sarebbe inutile, poiché tu conosci troppo bene le sue infinite benemeritenze di bestione da soma e da frusta. Accennerò invece, ai vari partiti politici, repubblicano, socialista e comunista.

Tutti i partiti si equivalgono, tutti si basano sulla ragione di stato, sul principio d'autorità. Trattasi di una lotta non per la libertà, bensì per la sostituzione di una tirannia ad un'altra più o meno idiota e feroce. In Russia, ad esempio, allo Zar successe Lenin, a Lenin succederà... Lenone e via dicendo, perché così vuole la legge morale».

«Come sai bene, neppure gli anarchici — meglio designati col nome di comunisti libertari — sono immuni dal moralismo. Non



hai sentito come predicano e come sentenziano sulla Dea Morale?

Anch'essi si organizzano, ossia s'illudono ed illudono gli altri. Anch'essi vogliono redimere il mondo, come se la libertà potesse venir concessa. La libertà, invece, dev'essere vissuta. E parlano alle folle di un domani radioso; e le folle, o non comprendono nulla, o volgono lo sguardo abbacinato verso la Terra promessa. Domani la rivoluzione e l'espropriazione, domani l'eguaglianza, la libertà, la felicità per tutti. Intanto si muoia d'inedia.

La teoria dell'avvenire è la teoria dei sogni più o meno rosei, ma tanto lontani dalla realtà. È la teoria del Cristianesimo. Cristo è morto venti secoli fa, ma il Cristianesimo è sempre vivo e trionfante. Cristo, per amore degli uomini, diceva Domani!

Il socialismo di tutte le scuole ripete pappagallescamente Domani!, Domani! È la mia ombra — l'ombra della Morale — che, per offuscare la realtà del presente, parla della luce dell'avvenire.

Io ho indebolito e addomesticato gli anarchici, li ho resi onesti e civili, ho parlato loro d'amore contro l'odio, di giustizia e non di vendetta, ed essi — forti della mia protezione — sono saliti in pulpito e — come rivoluzionari — hanno predicato contro gli atti di terrorismo individuale e — come espropriatori — contro l'espropriazione dei singoli. Non ti sembrano abbastanza logici? Sicuro, perché per essi l'individuo vale molto meno del microbo patogeno, mentre la società è tutto.

Bisogna distruggere l'egoismo degli uomini — essi gridano con ossessione — perché quando sarà distrutto l'egoismo, gli uomini vivranno felici sulla terra da buoni fratelli. Mentre tu dici a tutti, specialmente ai rivoluzionari: Siate egoisti, perché più sarete egoisti e più sarete assetati di libertà e di felicità e meno potrete tollerare il vostro stato

di miseria e di schiavitù.

Oggi, in seguito alla reazione poliziesca fascista, si torna a parlare sulla stampa della necessità dell'anarchismo eroico. Ma sta pur certo che non mancheranno mai gli anarchici moralisti, che stigmatizzeranno ogni atto di ribellione individuale. Furono i social-anarchisti che declassificarono, bollarono, lapidarono Ravachol, Henry, Vaillan, Duval, Bonnot, Mariani, Aguggini e tanti altri vindici dell'Anarchia. E ciò fu merito mio, unico mio vanto. Io sono la Morale, nata dalla cieca ignoranza e dallo spirito autoritario dell'uomo e debbo compiere la mia funzione di oscurare le menti, di creare paurosi e biechi fantasmi, di spegnere ogni spirito di rivolta, e finché io vivrò gli uomini saranno schiavi, miserabili e vili. E neppure tu sarai risparmiato dalla mia ira miserabile e spietata, o demone infernale».

«Basta, per dio!» — ruggii — ed estratto fulmineamente il mio pugnale avvelenato, mi avventai contro il mostro inferendogli un terribile colpo alla gola. Il mostro mortalmente ferito conficcò i suoi artigli nelle mie povere carni facendole sanguinare e proiettò dalla bocca una puzzolente bava gialla, verdastra, che m'inondò tutto il viso. Ma nuovi e più terribili colpi di pugnale piovero sul mostro, che si rovesciò a terra. Era morto. Tosto pensai di estrarre il cuore per mostrarlo ai miei amici, ai miei compagni, ai miei fratelli di dolore e di lotta. E mi accinsi all'opera con la mia arma.

Ma, immaginate voi, o miei fratelli, l'impressione da me provata quando, al posto del cuore, io trovai una grossa pietra? Rimessomi subito dallo stupore, esclamai: «va bene lo stesso». Questa mi servirà a perfezionare per colpire in fronte qualche carogna di moralista, se ancora ve ne fossero.

Erinne Viviani



Colpi di staffile

E il fronte unico?

Vi ricordate quanto si è vociato la primavera scorsa tra i mestatori e... masturbatori del movimento operaio, per varare ancora una volta il fronte unico, o meglio la semplice Alleanza del Lavoro? E a sentirli sembrava che ormai si dovesse proprio prendere le picche in mano per abbattere l'edificio borghese. Più nessuno era mandarino, o pompiere, o esaltato. Sembrava il giorno di nozze di tante coppie di coniugi.

Ma i capi non ci hanno dato l'ordine nemmeno questa volta di imbracciare le picche e non sono già più in letizia tra di loro. In così poco tempo han già fatto reciprocamente le corna ed ora le ritirano...

Ma noi reprobi vi conoscemmo che eravate mascherine!!...

I denari dello Stato

Fa il giro dei giornali, che un personaggio della razza dinastica ha sciupato parecchi milioni per un'impresa coloniale. I milioni sono stati anche dello Stato. Cosa importa se vi sono tanti straccioni per le vie d'Italia che trascinano la loro vita in tutti gli angiporti? Cosa importa se la tetra miseria assilla tutte le case operaie?

Fate bene voi, uomini grandi, a sperperare e sciupare, intanto il goffo pantalone sarà sempre una bestia.

I corvi neri

La Marsica anni fa fu flagellata dal terremoto. Chi non s'impietosisce quando i convulsi tellurici radono al suolo città e villaggi? Diventa una buona occasione per i coccodrilli che così possono piangere!! E gli umanitari in simili occasioni si sdilinquiscono e piangono come teneri agnellini. Ma poi diventano corvi rapaci dalle unghie adunche per sperperare e speculare su quelle infelici popolazioni.

Osservate ora il camorristo che si effettua precisamente nella Marsica... e poi venite a ripeterci che soltanto noi siamo dei... cinici.

Libertad

Abbiamo ricevuto la circolare di Gaetano Di Bartolo per la costituzione del partito anarchico (?). Quantunque pregati, non la inseriamo, perché crediamo sia meglio che sia pubblicata sui giornali che seguono un'altra condotta dal nostro.

Premettiamo subito però che il Di Bartolo è conseguentemente più logico e sincero di quelli che continuano a permanere sotto il velo dell'equivoco, ma che nella realtà sono più partitisti del lanciatore dell'appello.

Ora discutiamo. Può essere anarchico un partito? Anarchia significa ribellione, autonomia, libertà, assenza di vincoli disciplinari, coscienza pura alla volontà di tutti i sacrifici spontanei e non imposti da un numero e da una tessera. Se l'uomo per essere anarchico ha bisogno di essere un automa nelle mani di un altro uomo, io dichiaro esplicitamente di non essere più anarchico... Ma la filosofia della storia mi ha insegnato che l'anarchismo trae la sua logica d'essere dall'assenza di ogni pratica e dall'integrazione di tutte le libertà che negano l'ordine dei capi indossanti le feluche di qualsiasi potere. Il comando e l'obbedienza non possono essere anarchici. Si accomodi pure, chi ha bisogno di essere diretto, di diventare una tessera, un numero, chi ha bisogno di questo miserabile orgoglio per essere anarchico (?) si sollazzi pure... io non bevo.

Ma poi, per fare? Per la relazione degli elementi? Ma occorre proprio costituire il partito? Per sposare quella che è la zavorra? L'esperienza e la débacle di tutti gli altri partiti cosiddetti proletari non hanno insegnato nulla? A cosa gli è valsa la disciplina? Il partito è l'ambiente adatto per la soddisfazione degli ambiziosi, arrivisti, in vena di scroccare fama di arrivare... all'apogeo per poi voltare casacca quando il vento non è più in... poppa. I partiti sono gli ambienti dove gli uomini si corrompono la coscienza e seminano le rivalità; le masse cieche, stupide ed incoscienti seguono i capi, che di esse ne fanno stame per lo sfogo dei loro rancori, per l'arrivismo delle loro ambizioni. Io sono convinto che, se nel movimento operaio non fossero esistiti i partiti, il potere dei capi e l'ubbidienza dei gregari, non si sarebbe in questa situazione. Meditate su uomini e cose.

Si vuole ancora presentare lo specchietto dell'inquadramento delle forze sane? Ma l'esperienza del Partito Comunista non ha dimostrato nulla?

Cosa ha fatto questo partito? Se non ci fosse ancora un'attività giornalistica sovvenzionata — si sa da chi... — anche questo partito sarebbe finito solo sotto l'egemonia di qualche ambizioso ed arrivista che vorrebbe imporre la propria dittatura e ordinare agli... altri di fare.

«Ma noi scamperemmo tutte le vie torte seguite dagli altri» sembra che vogliano dire gli ultimi arrivati del... partito anarchico (?). Già, come se l'esperienza non ci dimostrasse che il partito anarchico finirebbe nello sbocco di essere egemonia e bottega di pochi. Chi scrive, nell'ultimo decennio ha preso parte a diversi convegni e congressi ed ha smesso di andarci — ad... Ancora... Ebbene che filastrocca, che scena e che briga, sempre i soliti... intelligenti, i grandi Senussi. Uno propone, osserva o critica? Vade retro Satana! e vieni qui tu sul proscenio o cannone da... cento e spara. Magari per la platea devi dire qualcosa di differente da quello che dici nei conversari degli intermezzi di congresso. E chi ha la posa più rododomontesca emerge e sembra diventare un uomo di... Stato. Del resto nessuna meraviglia! Non ci sono già gli ambasciatori anarchici(?). E così non ci si stupirebbe se domani costituito il partito si tentasse di sopprimerci. Del resto, al congresso di Firenze, non ci fu chi fece la proposta, in vista dell'uscita del quotidiano anarchico, di sopprimere tutti gli altri giornali anarchici?

Che si è fatto poi di pratico colle commissioni di corrispondenza? Fare la bella figura in occasione del fatto del Diana? Andare a farsi prendere in giro nei comitati di alleanza e dei fronti unici? A stare eternamente in coda ai partiti autoritari? A me sembrerebbe davvero ora di finirla. Chi vuol diventare un'autorità od ubbidire, di partiti che si prestano a questo ce ne son di già perfino troppi. Ci vada chi vuole. Ma far degenerare quest'idea che è rimasta integra e sfolgoreggiante per il sacrificio volontario di tanti suoi martiri, oltre che un'incoscienza, sarebbe un'ignominia.

Ripeto: libertari o autoritari. Autoritari, se logicamente si vuol arrivare perfino ad indossare la feluca del ministro del re. Libertari, se si vuole lo scardinamento di tutte learchie, di tutti i poteri, dell'incisione di tutte le menzogne ed ipocrisie.

Armando Diluvi

Per Diavolino Latino

Quest'eroico giovinetto che in un momento ha voluto gettare la sua giovinezza nel cratere del sacrificio, sono quasi due anni che nell'oblio e nella dimenticanza dei compagni, soffre la vicissitudini delle sofferenze. La primavera scorsa demmo notizia che era stato mandato a Mombello, in osservazione fisiopsichiatrica. Ora è stato ricondotto

a S. Vittore al carcere di Milano. La sua salute è assai scarsa. Soffre inenarrabilmente! Il processo? Non si sa! La magistratura ha le sue lungaggini burocratiche. Ma quello che è maggiormente deplorabile, è che i compagni lo dimenticano. Eh! i protestatari si obliano troppo presto! Sempre così.

Dell'Individualismo e della Ribellione

C'è chi afferma che l'uomo sia per natura un essere sociale. Altri affermano che per natura l'uomo è antisociale.

Ecco; io confesso che non sono mai riuscito bene a comprendere che cosa essi intendano di dire con quel loro «per natura»: ma ho compreso però che gli uni e gli altri hanno torto in quantoché l'uomo è sociale ed antisociale nello stesso tempo.

La necessità, il bisogno, gli affetti, l'amore e la simpatia sono gli elementi che lo spingono alla socievolezza ed all'unione.

La brama d'indipendenza e il desiderio di libertà, lo spingono verso la solitudine e l'individualismo. Ma, mentre l'individualismo funziona e si realizza contro la società, la società si difende dagli attacchi di questo. La guerra tra il «societarismo» e l'«individualismo» è dunque guerra feconda di vitalità e di energia. Ma, mentre l'individuo è necessario alla società, questa è a sua volta necessaria a quello.

Non ci sarebbe alcuna possibilità di esistenza per l'individualismo se non vi fosse una società contro la quale questi potesse affermarsi e vivere; espandersi e tripudiare!

Soltanto il ribelle è — tra gli uomini — la figura più bella e l'essere più completo. Egli sa essere lo strumento potenziale della sua volontà di volere. Sa obbedirsi e comandarsi: conservarsi e distruggersi. Perché il ribelle è colui che ha imparato il segreto del vivere e l'arte del morire.

Colui che cade ribellandosi a tutti ed a tutto, anche cadendo domina.

E dominare vuol dire infondere negli altri la fiamma del proprio pensiero ed imporre la luce delle proprie idee.

Ma il più vero discepolo del ribelle che cade, è colui che cadendo sa ribellarsi anche contro la «ribellione» dell'eroe già caduto.

Chi vuole che lo spirito di ribellione si eterni deve volere che la ribellione del figlio non si trasformi a sua volta in tirannia di padre.

Se mio padre si ribellò a mio nonno per non essere schiavo della «fede» paterna, io mi ribello a mio padre per non essere

schiavo di quella sua «fede» che lo fece a sua volta ribelle.

Come potrebbe fare mio figlio ad essere domani quello ch'io oggi sono?

Soltanto dalle macerie di tutto ciò che il ribelle ha distrutto può nascere il genio creatore.

Ma che cosa prepara la creazione del genio se non una nuova rivolta?

Sono d'accordo con Federico Nietzsche nel credere che non ci sia mai stato il bisogno di interrogare un martire per sapere la verità. Ma la forza che vuole, l'audacia che osa e la volontà capace che crea, sono tesori che si ereditano dal genio, dal ribelle e dall'eroe soltanto.

Ho veduto un genio «rubare» ed un idiota lanciare un ordigno di morte contro un ministro di Stato.

Il primo ha rubato per vivere indipendente e creare nella libertà. Il secondo ha ucciso per un segreto odio personale e per volontà di morire.

Il primo ha consumato un «volgare reato comune» ed è un «delinquente comune», il secondo ha consumato un «reato politico» ed è un «nobile e generoso delinquente politico». Io domando ora a tutti gli uomini politici di parte sovversiva in generale, ed agli anarchici in particolare — se innanzi a questo fatto sia il caso di innalzare ancora il «reato politico» fra lo splendore della gloria e le feste del sole per gettare il «reato comune» nel fango.

Troppi sono ancora, ohimé! coloro che guardano all'opera. Ma io prima di guardare l'opera guardo l'autore di questa. Ma anche per molti — troppo molti — anarchici, sembra che l'individuo conta molto poco...

La maggioranza di costoro si trovano ancora tra la plebaglia che dice: «Gli uomini non contano. Contano i fatti e le idee...». Ed è questa la ragione per cui anche tra noi, molti esseri superiori e sublimi sono stati gettati nel fango, mentre molti idioti sono stati innalzati nel sole.

Nego il diritto di giudicarmi a tutti coloro che non comprendono la voce delle mie brame, l'urlo della mia necessità, i

voli del mio spirito, il dolore dell'anima mia, il fremito delle mie idee e l'ansia del mio pensiero. Ma tutto ciò lo comprendo io solo. Volete giudicarmi? E sia! Ma voi non giudicherete mai il vero me stesso. Bensì quel «me» che voi vi siete inventati. Ma mentre voi crederete di avermi tra le dita e stritolarmi, Io sarò lassù a ridere in lontananza!

Renzo Novatore

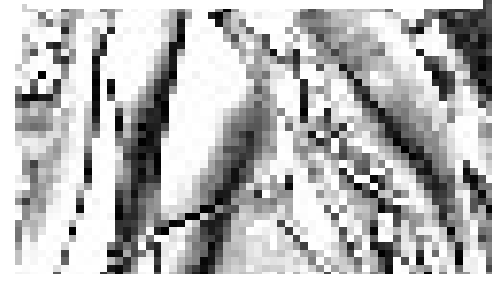


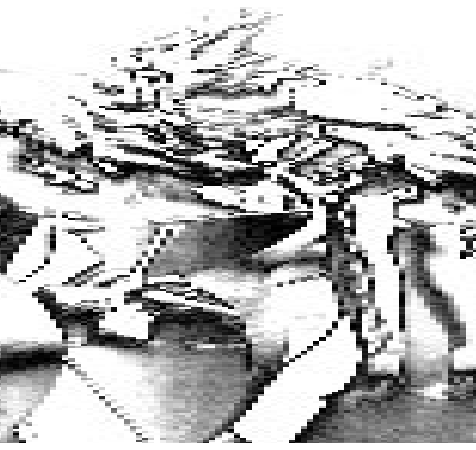
DA CODOGNO

Questo paese è una cuccagna per la bestia nera. Le vere pinzocchere sono fedeli, e quando non bastano loro vi sono le monache. Così preti e monache si sollazzano alle spalle dei minchioni che lavorano e gli portano regali. Qualche volta anche delle giovinette si lasciano lusingare, ma poi il miracolo degli spiriti... santi gli fa diventare necessario di andar a respirare altri climi.

Forse non sanno ancora che se lo spirito santo poté concepire con... Maria anche senza l'atto materiale, non è sempre possibile essere immune dal concepire quando si dà certe confidenze a degli uomini, non importa se sono ministri di... dio?

Ribelle





LA COSTITUENTE

L'inesorabile offensiva persistente della reazione statale e capitalista, ha posto a repentaglio anche la posizione dei mestieranti più palesi del socialismo politico e sindacale. — Poiché le forze bianche costituite in Partito col duplice organismo politico e sindacale, tendono con ogni mezzo legale ed extralegale, blando, insidioso e violento, ad assorbire e svuotare i quadri dei rossi e metterli fuori gioco dal conteso terreno del predominio sulle masse. Gli anfibi del confederalismo social-democratico che sentono scosso il loro prestigio, che vedono distrutte o espropriate le loro molteplici istituzioni e con esse le comode sinecure, che vedono violate e calpestate le stambrate conquiste parlamentari e corporativiste, vilipesi le magnificate gaurentigie dello «Stato liberale...» e quel ch'è peggio, che sentono la tremenda minaccia alle reni che intima: «o la borsa o la vita» — cercano con la consumata abilità propria dei conformisti una via di scampo purchessia onde ingraziarsi il nemico travolgente e mantenersi in equilibrio...

Ora è la volta di Lodovico Calda, versipelle matri-colato e tipico esponente di quel funzionario sindacale parassitario che ha fatto delle Camere del Lavoro tante succursali di prefettura e della Confederazione industriale al servizio del governo e del capitalismo e che infine ha trascinato il proletariato di passo in passo nel baratro mostruoso delle odierne sventure.

L'emerito funzionario social-democratico, dunque, nella sua qualità di segretario delle Organizzazioni Portuarie e nel nome di questo, con un ordine del giorno ove si espongono diversi «considerando» fra i quali alcuni con cui si ripudia il Socialismo, l'Alleanza del Lavoro, la lotta di classe ed il «patto di alleanza» col Partito Socialista... invoca e propone la «Costituente Operaia» per la creazione del famoso «Partito del Lavoro», o meglio dell'organismo che raduni e comprenda tutte le organizzazioni operaie italiane senza distinzione di colore..., mediante la proclamazione di un nuovo Statuto, la rinnovazione e ampliamento degli organi direttivi!...

Frammassoni o popolari, socialisti e fascisti, repubblicani, comunisti e sindacalisti... già tutti in un bel fascio sindacale unitario... «senza colore» o di «tricolore»!

«Ma che roba è questa?» — si domanderanno i proletari sbalorditi! «Viste le cose come stanno» — spiega Lodovico Calda — ogni espediente che valga a salvare... l'èpa e il foraggio al polluto funzionario sindacale è lecito.

Quindi ben venga il famigerato «labourismo» anti-proletario, il nefasto «gompersismo» trafficante, lo «Stato grigio» del Lavoro, sotto i felicissimi auspici del grigio e nefasto Lodovico Calda.

Peccato che la lardosa pappagorgia del funzionario genovese non abbia apertamente invocato anche la fusione della Confederazione degli industriali nell'«Organismo (Sindacale Unitario)!!! Per quali ragioni dovrebbe essa restarne esclusa? Per salvare le apparenze e il camouflage della vecchia, stolido commedia con cui i pastori sindacali possano perpetuare insieme ai capitalisti la tosatura dello smunto gregge lavoratore?

Ma per non vederla ed intenderla oramai i lavoratori bisognerebbe che fossero dei ben duri montoni.

Noi invece «viste le cose come stanno» — a differenza di tutti i Lodovico Calda del burocratismo sindacale

— inviti a liberarsi a liberarsi una volta per sempre dai ceppi di tutte le organizzazioni e dal conseguente pungiglione vampiro di tutti i funzionari e mestieranti; per fare da se stessi.

È ben ora che abbiamo imparato duramente a loro spese, che allo sfruttamento padronale cui sono soggetti, si aggiunge lo sfruttamento non lieve degli intermediari, funzionari ed organizzatori di professione che si sono moltiplicati in un vero esercito con il maggiore sviluppo degli organismi sindacali operai.

Senza pertanto ottenere da questi, le classi lavoratrici, la loro emancipazione e liberazione dal giogo capitalista; ma cadendo nelle vane, illusorie, pervertitrici insidie del riformismo salariale, politico economico, che maggiormente le asservisce.

Non dimentichino gli operai che «l'emancipazione dei lavoratori deve esser opera dei lavoratori stessi», il che significa non dover attendersi il bene e la redenzione dalle promesse degli altri, siano essi capi organizzatori o parlamentari; ma conquistarsi l'uno e l'altra con le proprie forze.

Nel mutuo sforzo, nella lotta diurna e diretta dei proletari faticanti, organizzati naturalmente sui posti di lavoro, liberatisi da tutti i capitani di professione e da tutte le pastoie dei gerarchismi sindacali del funzionario operaio di ogni colore, contro l'usurpazione e l'oppressione dello Stato e del capitale; è unicamente possibile la salvezza del mondo del lavoro.

Auro d'Arcola

Il Canto Maledetto

Oh!... Perché non sono io nato su di una nave corsara, sperduto nell'Oceano infinito, fra mezzo ad un pugno di uomini, rudi e gagliardi, che montano furiosamente all'arrembaggio, cantando la selvaggia canzone della distruzione e della morte? Perché non sono nato nelle sconfinate praterie dell'America fra i gauchi, liberi e fieri, che domano col «lazo» l'igneo puledro e attaccano impavidi, il giaguaro terribile?... Perché? Perché?... I figli della notte, i miei fratelli insofferenti di ogni legge e di ogni freno, mi avrebbero compreso. Essi, spiriti assetati di libertà e d'infinito, avrebbero saputo leggere in quel gran libro che è l'animo mio, tutto un meraviglioso poema di dolore e di lotta, di aspirazioni sublimi e di sogni impossibili... Il mio patrimonio spirituale sarebbe stato il loro tesoro intangibile ed alla limpida fonte del mio orgoglio satanico e dell'eterna mia ribellione, essi avrebbero riempita la propria forza, già squassata da mille uragani. Invece sono fatalmente nato fra mezzo al nauseabondo gregge di schiavi proni nell'immondo brago, dove la Menzogna impera sovrana e l'ipocrisia si scambia con virtù il bacio della fratellanza. Sono nato nella civile società ed il prete, il giudice, il moralista ed il gendarme hanno voluto caricarmi di ceppi e trasformare il mio organismo, esuberante di vitalità e di energia, in una macchina incosciente ed automatica per la quale non doveva esistere che una parola: Obbedire. Hanno voluto assassinarli!... E quando sono scattato in un impeto d'irresistibile forza ed ho gridato selvaggiamente il mio «no», il volgo idiota mi ha lanciato, fra spruzzi di fetida bava, il suo raso...

Ora rido... La folla è incapace di comprendere certe profondità spirituali, né ha uno sguardo tanto acuto da penetrare gli ascosi recessi del mio cuore... Maleditemi, maleditemi pure, dall'ora maculata d'ignavia sulla quale, da sessanta secoli, consumate il rito della menzogna; maleditemi, osannando alle vostre leggi ed agli idoli vostri... io vi lancerò sempre sul volto i fiori rossi del mio disprezzo.

Dalla vetta sulla quale vivo con l'aquila e con il lupo, fedeli compagni della mia solitudine, io miro, con immensa nausea l'umanità, questa grottesca parodia del

Terribile, Intorno a me la natura rigogliosa avviluppava la roccia in un verde manto di boscaglia, la cui bellezza selvaggia dona all'animo un sentimento ineffabile di potenza e di gioia. Giù, alle falde del monte, si stendono i campi ubertosi, macchiettati qua e là da casolari e dai villaggi nei quali gli uomini rinsaldano, con sciagurata cecità, le millenarie catene.

Ed io rido... Rido guardando gli uomini, questi mostriciattoli rimpiccioliti dallo spazio, quando si avvelenano nelle officine, dove i gas mefitici e puteolenti fanno strazio dei loro polmoni... quando passano salmodiando, in processione, curvi sotto gli idoli del fanatismo e dell'incoscienza... e quando consacrano vanigliacamente la propria schiavitù, lambendo la mano del padrone che ferocemente percuote... Io vedo svolgersi sotto i miei piedi la miserabile commedia dell'ipocrisia e della grettezza umana ed un profondo senso di ribrezzo m'invade ed uno schifo indicibile mi serpeggia nel cuore... Però rido... E mentre dal villaggio sale, nel silenzio della notte, il rintocco delle campane suonanti a festa, io canto all'aquila ed al lupo, i fedeli compagni della mia solitudine, la mia canzone più pura, la canzone del mio dolore e della mia passione... Ed il mio canto dice:

«O Dio della distruzione, o terribile e mostruoso Dio, sorgi dall'ime viscere dell'ignoto e, attraverso le piaghe squarciate della vecchia terra, vieni a me... vieni con la furia travolgente del turbine e schianta, devasta, distruggi questo mondo, infrollito e decadente che ha bisogno di un lavacro di sangue per rinnovarsi... io ti presterò il mio braccio ed il mio pensiero. Insieme lotteremo, finché un tempio sorgerà a testimoniare la superstizione e l'ignavia degli uomini... finché una legge scolpita sulle tavole della menzogna vorrà imporre al ribelle la dedizione di se stesso... e finché la vita, concitata ed oppressa, non potrà risorgere trionfante, alla luce del giorno... Poi, quando dalle macerie fumanti si leveranno minacciosi verso il cielo cupo nubi di fiamme, noi, satanici, demoniaci, folli, canteremo il nostro inno iconoclastico di negazione e di rivolta...». Così dico! E la mia voce è sì possente ed arcana, sì ricca d'odio e di emozione, che la mia aquila s'innalza superba nell'orizzonte saettato da lampi sinistri... e il mio lupo dagli occhi di bracia si scaglia, ululando, nelle stradicciuole fangose del villaggio, dove porta il terrore e la morte...

Su, nella mia vetta, eccelsa ed inaccessibile, palpita al vento il simbolo fatidico del mio riscatto: la nera bandiera.

Ora danzo sull'orlo dell'abisso, in fondo al quale serpeggiano, sinuosamente, le acque limacciose della morte... Danzo, tragicamente, con l'anima fissa nell'aurora della mia «vera» vita, di quella vita, libera ed intensa, che voglio conquistarmi, contro tutto e contro tutti, a costo d'ogni più fiera lotta e d'ogni sacrificio più duro. Perché io appartengo a quella razza d'indomiti giganti per i quali il pericolo non è una barriera, ma un aculeo, uno sprone che li spinge a realizzare più fortemente la propria volontà. E io danzo, danzo... Le pallide e clorotiche virtù che spadroneggiano in questo mondo di eunuchi e di servi, hanno cercato di adescarmi... Ma ai loro vezzi, alle loro minacce, io ho risposto con il cachinno diabolico del mio sarcasmo atroce. Umanità, Società, Stato, Legge, Morale... Voi già conoscete la potenza dei miei colpi come io conobbi quella dei vostri... E pure non smettete dall'attaccarmi, non desistete dal carezzare il folle proposito di ridurre la mia tempra inflessibile nelle pastoie dell'obbedienza... Ebbene, scendete pure nella lizza, trascinate al vostro seguito questa massa brulla ed informe di flaccidi schiavi, aguzzate le vostre armi che s'infrangeranno sull'usbergo mio invulnerabile... io vi attendo a pie fermo. Io, il maledetto, il ribelle... vi attendo con la mia aquila e il mio lupo, i fedeli compagni della mia solitudine. Ed al mio fianco, schierati in battaglia, vi aspettano pure i miei fratelli, gli eroici ed invitti figli del Male...

Su, dunque, venite! L'iconoclasta sacrilego e distruttore vi ha lanciato la sua sfida. E in una ebbrezza di entusiasmo, in un delirio di energia, in una esaltazione di audacia, egli combatterà la sua guerra, palese ed occulta... Poi, quando i dardi velenosi avranno forata la corazza e raggiunto il suo cuore, egli scivolerà, sogghignando, in fondo all'abisso cupo dove serpeggiano, sinuosamente, le acque minacciose della Morte...

Enzo Martucci

Sottotitolo:

«La follia è molto rara in singoli individui.
Nei gruppi, nei partiti, nei popoli,
nelle epoche, essa è la regola.»

ANNI • N. 5 • Pontremoli, 12 Dicembre 1922

GLI ANARCHICI E LA MASSA

Cos'è l'anarchismo? È una filosofia materata di spiritualità e d'eroismo che ha avuto intelletti ed anime che l'hanno concepito come una dottrina densa di raffinata spiritualità, e di martiri che l'hanno tinto di uno sfolgoreggiante eroismo degno di tutte le riverenti ammirazioni.

Ah! Come era bello quando si veniva all'anarchismo per cognizione profonda e coll'animo adusato a tutti i sacrifici!... Allora s'imponeva rispetto. Era solo compreso da una élite di aristocratici del pensiero e dell'azione. E le pagine che incisero nella storia furono incancellabili. Ma poi ci fu chi — forse male avendolo interpretato — ha cercato di «popolarizzarlo», «democratizzarlo», renderlo «comune» tra la massa, sfrondandolo di quella sensazione di eroismo di cui era permeato.

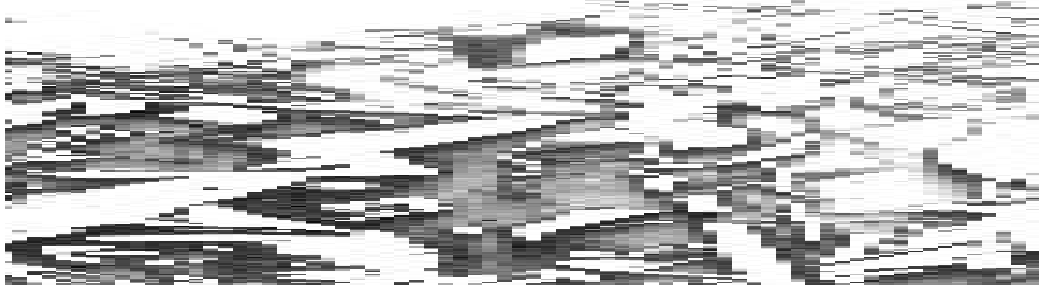
La massa cos'è? È quella brulicante materia grigia dallo stomaco affamato solo di pane, abituata a tutti i lenocinii dei partiti autoritari, dove si baratta la coscienza cogli'interessi particolaristici. I partiti socialisti, con tutte le loro clientele e favoritismi sono stati come la cancrena, hanno conturbato la virilità della massa rivoluzionaria, sono stati la lue contro la cristallina salute. Almeno ci fosse piuttosto stata la saggezza di non creare fantocci che al primo soffio di libeccio cadono travolti.

E le organizzazioni? Nemmeno quelle camuffate da rivoluzionarie hanno resistito alla raffica ed alla procella. Era logico e fatalmente naturale. Seguivano il medesimo circolo vizioso. La massa era considerata «maestà». Il suo numero, e l'ascendente su di essa: ecco quello che era considerato necessario. Numeri che si sono sottratti presto, ed ascendenza sparita.

Ma se ancora vi sono dei gaglioffi che per il proprio mestiere hanno bisogno di servirsene o di... servirla, continuino pure a distribuire tessere e scrivere numeri, ma non si trascini ancora l'anarchismo nei vicoli oscuri degli esseri senz'anima e senza cervello, nel pantano del gretto democraticismo figlio del ricatto e di un ventraiolismo corporale.

Sarebbe ignominia e insulto a quell'anarchismo incisososi nella coscienza di quegli eroi quando la raffica pur soffia.

NOI



«Renzo Novatore» caduto con le armi in pugno

Il 1 dicembre p.p., di mattinata, ci arrivò in Tipografia un espresso con una sigla illeggibile, laconicissimo. Incuriositi, lo apriamo febbrilmente e, datagli un'occhiata, impallidimmo e, straziati, ci guardammo negli occhi gli uni degli altri come per trovare una reciproca parola di conforto e di incoraggiamento, perché, oggi, così è fatta la nostra dura milizia: «Siamo dei morti in permesso». Perché coloro che, oggi, sono sulla linea della guerra sociale, sentinelle avanzate agli avamposti, di là dalla «barricata mondiale della Libertà», più oltre ancora, sono col petto sotto la tempesta del fuoco «imboscato», nemico, insidioso, implacato...

Il nostro Renzo Novatore, l'artiere, poeta e filosofo, e uomo di azione, cadde sotto il fuoco delle palle nemiche, che gli spaccarono quel suo grande cuore. «Cadde colle armi alla mano, da rivoltoso, rispondendo colla morte alla morte...».

Nell'espresso, semi-anonimo, non vi era scritto altro che: «Renzo Novatore è stato assassinato. È caduto combattendo, perché Egli filosofava e combatteva. Era, da parecchio, battuto e braccato. Era in istato di rivolta permanente. Alla morte ha risposto colla morte. È morto come è vissuto: da anarchico, che, al pensiero — altissimo pensiero aristocratico il suo! — univa l'azione rivoltosa...».

Non parlatene, per ora, almeno sino a che non vi si scriverà altre notizie e precisi particolari.

Dopo... l'obliato De Luisi, Renzo Novatore!

I pochi iconoclasti... uno a uno, si combustionano nel rogo dell'Ideale... Saluti, vostro I...».

Il giorno stesso, leggevamo sui giornali la seguente notizia:

«Genova, 29

Una tragica battaglia fra carabinieri e due pregiudicati (?) che dovevano rispondere di omicidio si è svolta oggi in pieno meriggio a Bolzaneto. Il Comando dei Carabinieri di Novi Ligure, che ricercava da tempo questi due pregiudicati, venuto a conoscenza che essi si erano rifugiati nella campagna di Valpolcevera, incaricò il maresciallo dei carabinieri Lupano ed alcuni militi di procedere al loro arresto.

Oggi, poco prima di mezzogiorno, i militi si imbattono nei due ricercati in una osteria di via Candiano a Bolzaneto. Allorquando i malviventi (?) si accorsero del tentativo dei militi che vestivano abiti borghesi di accerchiarli, estrassero fulmineamente le rivoltelle sparando alcuni colpi contro i carabinieri, i quali risposero al fuoco. Rimasero morti il maresciallo Lupano e uno dei ricercati, in tasca del quale si rinvenne un foglio di congedo che l'autorità ritiene sia falso, intestato al sottotenente mitragliere Giovanni Governato, congedato nel 1920 a Brescia.

Anche il carabiniere Cardella rimase ferito non molto gravemente».

«Giovanni Governato» non è altri che il nostro grande autodidatta, l'artiere, poeta e filosofo, Renzo Novatore!

Non abbiamo parole per esprimere il nostro strazio; ma, d'altronde, facendo tacere i legami affettivi dell'amicizia, dobbiamo pur dire che egli ha compiuto bene la sua giornata: che «Egli ha fatto la sua rivoluzione» — secondo come la interpretava Carlo Pisacane.

Con tutte le bandiere nere al vento, lanciando, alte nel cielo, dove Egli soleva spaziare, le note dell'Internazionale, noi salutiamo il nostro grande artiere, poeta e filosofo, Renzo Novatore: il combattente per la Libertà in permanenza...

Noi lo abbiamo conosciuto, per corrispondenza, solo da qualche anno; ma abbastanza per apprezzare quella grande anima, spentasi ora, quel grande cuore e quella grande mente. Discutevamo, per lettera, e tentavamo di condurlo a Bakunin, a O. Wilde, a Palante, cioè alle loro concezioni individualistiche, che pongono a base la «cooperazione» e il «comunismo».

Anzi, dovevamo iniziare su «Anarchismo» una discussione su «Libertà e Umanità», cioè un «Dialogo tra anarchici» sul «Comunismo come base dell'individualismo».

Doveva venire a Pisa...; invece, venne la terribile notizia dell'assassinio, della nobile fine anarchica del caro nostro amico Renzo Novatore, che volle vivere e morire da anarchico.

Il più bell'elogio per lui è che si era «elevato da per se stesso»: era un autodidatta. Aveva la stoffa e la potenzialità d'un grande scrittore.

In codesto generale decadimento e degenerazione, è una grande perdita per l'Anarchismo autonomo. Ma, d'altra parte, «Egli ha compiuto la sua rivoluzione». Egli si è arso...

È così che l'Anarchismo cammina!...

RENZO NOVATORE

ASSASSINATO

Iconoclasti, fratelli nell'anima e nel dolore, il nostro Renzo è caduto travolto dall'uragano. La notizia che ci è pervenuta è avara di particolari, ma pur tuttavia essa ci strazia l'animo e il cuore. Anche gli iconoclasti non sono muti nel dolore. Siamo gli eterni eretici, i negatori di tutti, ma nella lotta che innalza la fiaccola e tutto vuol travolgere e distruggere abbiamo dei fratelli degni di tutte le ansie e di tutti i palpiti del nostro cuore.

Renzo lo amammo, perché era un cervello fervido e intelligente che aveva il «demone» del genio, e perché era una grande

anima buona, audace e generosa.

Viveva da parecchi mesi ai «margini» di questa società abietta e schifosa... Ora non è più: è scomparso: si è bruciato l'anima nel suo Ideale.

Noi che non abbiamo bandiere da ammainare, noi che non abbiamo giardini dove cogliere fiori per spargere sul suo corpo reso inanimato da qualche mano assassina, non riusciamo a dirlo il nostro angosciante dolore, perché è troppo profondo.

Quel dolore che egli amava perché non era vile.

G. Romiti

Colpi di staffile

Insinuazioni maligne

Il ritardo nell'uscita di questo numero ci ha lasciato in sospeso un conto che abbiamo da... saldare con un organo del trust unionistico-anarchico, il "Sorgiamo" d'Imola. La conclusione dell'articolo di fondo dell'ultimo numero di questo nostro "Proletario" troppo scapigliato e quasi... aristocratico, non è andata a genio ad uno spulciatore del detto organo unionista. — L'uomo è più bestia delle bestie? Ohibò!

Tale constatazione ce la fa fare la mira che noi abbiamo per i... dollari d'America.

Ma che ti credi, o organo unionista, che i compagni d'America siano proprio degli zii stupidi e imbecilli, quanto è mascalzoesca la tua insinuazione?

Che noi, ci giudichi alla stregua di quello che sono i tuoi amici che del propagandista si sono dati a fare il mestiere? Alla stregua di tutti quegli organizzatori che alla massa predicavano i sacrifici, mentre loro pappavano gli stipendi?

Intendiamoci bene! Noi non abbiamo calli, e pesta fin che vuoi, guarda che se diamo a scendere tra gli uomini, qualcuno faremo sanguinare.

La povera pace...

È trascinata da un banchetto all'altro tra i rappresentanti degli Stati capitalisti, tra le colazioni e i brindisi... mentre i popoli continuano a permanere nella vera miseria di questo dopo guerra, pensano a parole alla restaurazione di questa povera Europa.

Ma il lupo capitalista non ha ancora le sue fauci ingorde saziate e così ognuno pensa solo a trarre il bottino più grosso che è possibile.

E mentre i governanti pensano a soddisfare la propria ambizione, i capitalisti a riempire le proprie casseforti, i popoli resi pezzenti e cenciosi intontiti si sollazzano... magramente a leggere le chilometriche descrizioni delle conferenze... pacifiste.

Libertad



Molaschiana...

Prima di esaminare la coscienza altrui, esamina la propria.

Diffondete nelle masse quelle energie rivoluzionarie che toglieste loro con i vostri piagnistei, con i vostri salmi, rendendole bene educate... incapaci alla minima ribellione. Si è scritto e parlato tanto di Anarchismo, sua filosofia e ideale; ideale e azione, azione collettiva e individuale.

Tutti, chi più chi meno, hanno esaltato l'atto individuale, inneggiato alla rivolta, alla distruzione con qualsiasi mezzo; hanno scritto pagine d'oro inneggiando all'atto di Angiolillo, Czolozgoz, Caserio e tanti e tanti altri baldi giovani, che son caduti stroncati ma non domi. I compagni più convinti hanno esaltato sino alla follia i Ravachol, i Maunier, i Vaillant e

centinaia di altri compagni russi e in ogni dove più s'è fatta sentire la tirannide mercenaria e reazionaria, maggiore e più spietata l'azione individuale si è fatta sentire, ma non mai abbastanza per ripagare, con i medesimi espedienti, le angherie, i soprusi imperdonabili, le sevizie d'ogni genere, sotto pena d'essere mandati al domicilio coatto vita durante, alle Cajenne, o dati in pasto alla «Vedova», oppure in Siberia, o sevizati nella fortezza di Pietro e Paolo. No, Carluccio, non mai abbastanza danza la nostra ballerina, benché abbia danzato bene a Parigi, Milano e New York, e benché in una notte abbia danzato in sette città degli Stati Uniti; benché con le sue gaie e sfolgoranti vesti, mentre danzò nel formicolio umano, non fece un centesimo di male.

Salve, o cavalieri della morte! Chi di voi non ebbe coscienza? Chi di voi non vide le carceri ripiene di uomini colpevoli soltanto di pensare diversamente dal comune? Randellati, massacrati sotto al Third Degree, chi di voi non vide Andrea Salsedo gettato dal quattordicesimo piano e un esercito di deportati strappati ai loro cari; altri portati in luoghi deserti e picchiati a sangue, e lì abbandonati come cani rognosi in fin di vita? chi non vide l'immane catastrofe mondiale, la terra ricoperta di morti. Ospedali rigurgitanti dei resti della macabra carneficina? chi non vide la pleiade di storpi, ciechi, sordomuti, un mondo di invalidi elemosinando implorando ai passanti il centesimo? chi non vide trucidare i bambini solo perché figli di lavoratori che non volendo sopportare il giogo, indignati si rivoltano alla legge, alla morale? chi non vide tutto il mondo convulso? — Sì, i cavalieri della bella danzatrice dalle vesti sfolgoranti, che nei suoi raggi tutto illuminava, travolge e abbatte; tutto videro, tutto raccolsero il pianto dei bimbi senza padre, le maledizioni delle madri che han perduti i loro figli, tutto proprio con l'animo angosciato sentirono l'urlo dei caduti e la coscienza gridò loro: è ora di ravvedersi e chi sente mi segua al buon proposito.

Non quella di Carluccio Molaschi, che, seduto al tavolo, si gode lo spettacolo dei condannati e lapidati, ribadisce che bisogna avere della coscienza umana, come il genitore che difende il figlio birichino in pubblico, ma lo apostrofa a casa in famiglia redarguendolo: «se lo fai un'altra volta, prendo lo staffile; così non si fa».

Povero Carluccio mio, con le altre anime mucce fate scoprire la madonna e sarete salvi, ma lasciate ai cavalieri della Morte, agli scardinatori, agli indomiti ribelli, a tutti quelli che portano la bella danzatrice dalle vesti sfolgoranti dovunque necessita la loro coscienza in pace, la coscienza di questi eroi oscuri e di rimarginare la ferita della vigliaccheria e poltroneria dei più, indicare agli sciancati, agli sgambati come si deve correre, e l'annuncio al proletariato che l'avanguardia già incalza il nemico.

Addio ribelli disinteressati, i cavalieri della Morte vi maledicono; con voi nulla hanno di comune. Il vento avido soffia impetuoso nella sua vela e rapido fila irrequieto e, mentre urla la burrasca e incalza il fragore delle nubi, preparano ed accarezzano il grande evento.

Leoni L.

PRIMAVERA D'EROISMO

Ai nomadi, ai vagabondi, ai ribelli.

Dov'è l'uomo, fratelli, dov'è l'uomo che io cerco?

Dov'è il prode e scapigliato ribelle, dove l'eroico guerriero che pervaso da un argolico sogno di libertà o di grandezza, affronta giocondamente la titanica lotta contro l'universo, per la conquista di una vita più elevata e più bella? Dove sono la forza e il coraggio e l'ardire che il mio spirito pagano e anarchicamente, ama? Dove sono mai? ... Oh!... È bene inutile che mi affanni a cercare... Nella società borghese, industriale dell'oggi, non vi sono che vili ed imbelli... Non vi sono che servi e schiavi...

L'eroe appartenne ad una epoca passata, ai fasti dell'epopea cavalleresca e della libera energia, avventurosa e guerriera... Egli apparirà, forse, alla futura Anarchia, quando l'individuo, non più frenato dal giogo legale, rinnoverà per il completo trionfo di se stesso, le audaci gesta di un giorno...

Ma oggi? Oggi non v'è che il plebeo abbruttito e rassegnato alla propria sorte e non v'è che il borghesuccio gretto e meschino, trionfo di boria e saturo di volgarità... Nella melma che ricopre il mondo di un triste sudario diguazzano, simili a vermi di pantano, il suddito ossequiente ed il padrone dispotico. Ma sotto i cenci dell'uno e sotto le vesti sfarzose dell'altro, batte un cuore di coniglio. Entrambi sono deboli, infrolliti... Così il proletario che non sa emanciparsi, come il tiranno che domina non per virtù della propria forza ma solo per la passività e per la rinuncia dei popoli...

Oggi non v'è che strame, che fango, che sterco...

I pirati sono scomparsi dagli Oceani, i briganti sono scomparsi dalle foreste... Gli istinti maschi ed i sentimenti gagliardi dell'umanità — rimembranze lontane... L'eroe è morto...

Oasi sbocciate nel triste deserto della putredine umana — rose fiorite fra i miasmi pestiferi della cloaca — noi, nomadi, vagabondi, ribelli, produrremo il divino miracolo. Noi, riesumeremo l'Eroe. Banditi dalla Società e maledetti dalle folle ignare, noi conserviamo nelle aiuole fragranti dei nostri cuori un gentile usignolo che canta delle melodiose canzoni di Nostalgia e di dolore.

Temprati dalla lotta e dall'arduo periglio, noi ospitiamo nei cupi meandri degli animi nostri un rosso demonio, sempre pronto a scatenarsi con irresistibile forza.

E quando l'usignolo gorgheggia il demonio si scaglia negli insanguinati campi di battaglia, dove le furie danzano la macabra ridda della distruzione ed il valzer della morte.

Noi siamo i poeti della negazione e della rivolta, i cantori e gli autori di ogni più sublime follia.

Nell'ardente cratere del nostro vulcano interiore, fatto con lava di sentimento e con fuoco di passione, noi abbiamo alimentato la nostra brama di vita... Ed alla Società che voleva imporci le sue leggi e le sue morali, noi già risponderemo recisamente il nostro «no», mentre tutti vilmente ripetevano «sì».

Oggi siamo in balia della lotta. Della lotta decisiva e mortale... Col sorriso sulle labbra ci siamo lanciati nell'abisso della suprema avventura, in fondo alla quale ci attendono la ninfa e l'arpa. O l'ebbrezza del trionfo e della liberazione da ogni ceppo, o la fine gloriosa nel turbinio della guerra.

Fieri e sprezzanti, abbiamo giocato, valorosamente, la nostra ultima carta ed occorre, quindi, che intensifichiamo lo sforzo e centuplichiamo l'energia per conseguire la vittoria.

Siamo già stati dei prodi combattenti. Ora dobbiamo divenir degli eroi. È necessario, indispensabile.

Per il buon esito della nostra causa, per l'elevazione delle nostre individualità.

E verso l'Anarchia — matrice di libertà, fonte di gaudio, tesoro di potenza — noi, figli dell'Orgoglio e dell'eterna Rivolta, procederemo con lena e con forza più grande verso quell'Anarchia che non è il sogno dei pietisti, non è il fine dei deboli, ma il mezzo con cui gli intrepidi e disperati iconoclasti riescono a sbarazzarsi di ogni più rude catena.

Noi tutti marceremo mentre l'azzurro fiume del coraggio strariperà dall'imo ed il vento pazzo dell'Audacia ci sbatterà, con furore selvaggio, nel più folto della mischia.

E contro i fortilizi della legge e della Società, noi scoccheremo i nostri dardi, aguzzati dell'odio... E sugli altari profanati di Cristo, noi abbracceremo la libertà... Gli ipocriti e i vili tremeranno di noi; la plebaglia ci griderà il «crucifige» dell'inconscienza... Ma cosa c'importerà la maledizione degli stolti?

Noi siamo gli aristocratici del pensiero e dell'azione, i solitari abitatori delle vette più eccelse, e la bava dei rettili non potrà tangerci giammai...

Enzo Martucci

Situazione angosciante

Quando lo stato di cose è disperante, gli animi flaccidi e vili si sperdono nelle vie oblique, buie ed angolose, dietro ai capitani dai facili successi e dai comodi trionfi.

Proteso l'animo alla vigliaccheria si scendono tutti gli scalini della dedizione e della rinuncia. Così si arriva a macerare le proprie carni colle proprie mani, a disfare quello che si è costruito ieri.

Maggiormente chi non ha l'animo in pace perché il rimorso martella la coscienza (se coscienza possono avere i vili ed i mascalzoni), corre al nemico per ripararsi dal castigo che verso costoro sarebbe quasi legittimo...

Ripetiamo; tutte le coscienze in pena si disperdono e cercano l'immunità nella propria vigliaccheria.

Noi individualisti, abituati all'eterno sbaraglio, perché nessun falco grifagno può guastare... un nido che non abbiamo, nessun uragano può abbattere palazzi che non abbiamo mai abitato, in questa débacle di uomini e di cose, facciamo appello a tutti i nostri fratelli di perseverare lo spirito libero.

Nessuna lusinga di successo ci ha mai sedotto. La nostra speranza non l'abbiamo mai riposta sui montoni, abituati ad aver le nostre carni flagellate, non lasciamoci vincere dalla viscida insidia. Fratelli, dall'animo e dal cuore, tra le morse dell'angoscia e del dolore, dall'occhio luminoso che strappa la tenda dell'ignoranza e della mistificazione; in alto lo spirito! Lo spirito sia la fiaccola di noi stessi, come è sempre stato nell'eterna buia notte di questa umanità che noi superiamo.

R.

La concezione super-umana

Cos'è l'uomo? È il membro che forma l'umanità. E l'umanità è putredine perché l'uomo è fango, è quel verme che si avvolge e si lacera nel proprio male. Vi sono sì le perfidie della natura extraumana, ma quanto è minore questa di quella che l'uomo scatena su se stesso col proprio... genio?

La materia per l'uomo è l'alimento del proprio ventre. È innegabilmente vero che senza la materia, cessa anche lo spirito. Ma per il superuomo pur lo spirito è alimento indispensabile. L'uomo senza spirito è animalità o materia senz'alito. E le cose senz'alito, cosa sono? Oggetti e cose che nel campo della volitività, nell'accelerazione progressiva non hanno forza e potenza, insomma non sono concepite.

«L'uomo è cosa che deve essere superata», dice Zarathustra. Gli ignoranti od i... filosofi profani nella comprensione delle concezioni spirituali, sostengono che non è bene concepirlo con «piedi proletari» come se i piedi fossero il cervello.

«Superare» cosa vuol dire? Sorpassare, evolvere maggiormente. Ora osserviamo: gli stessi umanitari non sostengono che l'umanità nei suoi sistemi è inferiore alla feroce animalità? E per superare tale stato e condizione cosa bisogna fare? Evolversi. Ma l'uomo potrà evolvere? Il singolo che ha la forza e l'audacia di farlo, sì che potrà. Ma l'umanità, questo attrezzato carro pesante pieno di ceppi e di bastoni che ostacolano le proprie ruote, potrà farlo? Non lo so. Ma poi è inteso che se si concepisce il superuomo, non si può concepire la superumanità. Se l'individuo deve e può superare la collettività, questa non potrà e non dovrà mai superare quello.

Il processo del progresso e della scienza lo confermano. La legge dello spirito risulta questa realtà. E come è logico è pure necessario.

Prendiamo per esempio lo spirito dell'egoismo, questa potenza che tutti i piagnistei dell'umanitarismo detestano e proiettano sotto una luce di scerno e di dileggio. L'egoismo è quello che dà la forza all'individuo di emanciparsi dalla condizione ove rimarrebbe se fosse cosa senza spirito e senz'alito. L'egoismo aristocratico del ribelle e del superuomo di Federico Nietzsche o dell'«Unico» di Max Stirner, è quello che anche nell'azione distruttiva ha la concezione della conservazione spirituale, la propria soddisfazione. Ripeto, tutto ciò non

può essere compreso dai menestrelli dell'umanitarismo e del pietismo.

L'umanitarismo, la pietà! Ecco il suicidio della vita. Nella concezione assoluta (e ciò è logico che sia, poiché altrimenti, sarebbe solo un dare adito all'ipocrisia) dell'umanitarismo non si verrebbe proprio ad altro che al suicidio. Per ipotesi: in questa società borghese io sono povero. Ma quanti più poveri di me conosco. Ebbene, prima di preoccuparmi se vi sono tanti che più stanno bene di me, dovrei commuovermi per quegli che stanno peggio e per conseguenza, anche se vi sono borghesi che hanno palazzi ed automobili, se vi sono governanti e tiranni che hanno mandrie di schiavi e godono agi d'ogni sorta, anche se avessi solo un misero giaciglio come quello di un cane, dovrei pensare che tanti altri disgraziati muoiono assiderati dal freddo, addormentati sulla strada nelle notti del crudo verno.

E poi se lo facessi per una propria soddisfazione, cioè quella di donare i miei cenci, chi mi potrebbe negare che anche il mio non sia un egoismo spirituale!

«Ma questo non è Anarchismo!» — esclamerebbero i buoni umanitari del comunismo. Ma voi non promettete il benessere coll'avvento della vostra futura società? Ebbene, il benessere, l'individuo lo conquisterà quando la forza dell'egoismo gli darà la possibilità di raggiungerlo.

Finché gli animi e gli spiriti saranno accasciati dalla pietà debole dei pigmei, sarà l'eterno regresso. Il Cristianesimo: ecco il nemico dell'uomo. L'uomo che si lascia flagellare e crocifiggere è concepibile?

L'amore senza l'istinto dell'odio che sappia vincere quello che tra le morse di una pietà o di una morale lo masturba, non è bello. La vita senza le sue emozioni intense di volerla vivere, non ha valore.

L'abnegazione, la rinuncia: ecco la castrazione dello spirito e del cervello.

Nell'anarchismo non può essere posto per gli esseri che hanno solo il corpo. E quelli che hanno «solo» il corpo non possono aver cervello. Perciò nella considerazione che l'uomo è un'essere che ha solo il corpo, Zarathustra ha concepito il superuomo dal corpo e dallo spirito.

Armando Diluvi

Dalla Vetta

«L'uomo non è mai del tutto se stesso quando parla per proprio conto. Dategli una maschera e sarà sincero» — disse Oscar Wilde. Precisamente, quanti uomini hanno la sincerità di aprirvi il cuore o farvi vedere il loro volto nudo? Il sacrificio altrui... però è bello deificarlo, da un'età egoista come la nostra. Ma comprenderlo? Amarlo? Accarezzarlo colle proprie mani e flagellare con esso le proprie carni; chi ha l'esuberante stoicismo di farlo? Il dolore io l'ho amato, è stato per me il fratello più sincero, è stato lui che mi ha steso davanti quella scia di stelle lucenti e luminose. Oh! fratello sincero, che per trovarti non ho sentito il male che mi facevano le spine anche quando i miei piedi sanguinavano, e quanto ho percorso e camminato; dall'arsura sopportata il mio spirito si è essiccato, l'anima mia dallo strazio si è fatta a brandelli. Gli uomini, ed il consesso creato da essi — l'umanità — quest'associazione composta di animali ragionevoli, che non arrivano mai ad agire secondo ragione, ti hanno sempre fuggito, nell'intimo sotto la maschera per te hanno spasimato e ti hanno invocato assieme al nostro fratello sacrificio, ma sopra la maschera ci hanno dileggiati e scherniti. Eppure vedi, o dolore, che gli uomini, per ostentare almeno di volersi un po' di bene, hanno proprio bisogno che tu li flagelli, che tu li riconcili. Quando dentro il cratere delle loro cattiverie abbiamo lasciato andare come guerriero impavido che non trema, il nostro fratello — il sacrificio — hanno riso come folli.

Non ci hanno compresi, o gli tornava conto di non comprenderci. Eppure noi, anche se ingenui fanciulli balbettanti cogli occhioni spalancati, li abbiamo compresi e abbiamo visto cosa sono gli orridi mostri. Ed abbiamo meravigliosamente ancora l'ingenuità di dirgli cosa meritano e cosa sono.

I martiri e gli eroi, i geni e gli intelletti, li amiamo come astri splendenti che hanno illuminato il cammino a chi ama le alte vette.

ROGI

RISO SACRILEGO

Nella pallida e triste ora crepuscolare, grava di avvenimenti comici e tragici, mentre ogni ridicola meschinità assurge a manifestazione e il delitto viene eretto a sistema di vita, ad esercitazione ginnico sportiva, mentre il sangue dei cittadini rivoluzionari e non rivoluzionari bagna le belle contrade d'Italia, l'individualismo anarchico — unica e fulgida realtà della vita e della storia — incide maestosamente e gloriosamente al di sopra di tanta putredine civile e sociale verso la gioia, verso la libertà, verso il sole.

L'ultima raffica scatenatasi improvvisamente nelle città e nei villaggi, ha spazzato uomini e cose.

Era prevedibile e fatale.

Lateoria dell'amore e della mansuetudine, propagata da tutti i Partiti e da tutte le organizzazioni del proletariato, non poteva assolutamente resistere alla marea travolgente.

I dirigenti, invece di educare la classe operaia alla ribellione e alla libertà, la mantennero sempre prona e schiava. Essi ebbero soltanto di mira il numero dei gregari, le tessere, i voti, la disciplina, ecc., all'unico scopo di formare un gregge che fosse disposto a lasciarsi mungere e tosare.

Con tale sistema di educazione politico sociale, è avvenuto ciò che tutti sanno. La maggioranza del proletariato che volente o nolente aderiva a partiti e ad organismi sovversivi, è passata — armi e bagagli — al nemico. A cosa valsero, di grazia, tutte le lodi sperticate che i saggi prodigarono al proletariato — a codesto povero fantoccio gonfio di vento — il quale si credeva chiamato dalla storia a diventare il dittatore del mondo?

Oggi il proletariato è passato al fascismo, perché comandano i fascisti, domani se comandassero i preti neri, sarebbe disposto ad adorarli, come ieri adorava quelli rossi.

Dall'immane bufera tutti i congregazionisti sono usciti male, anzi malissimo. Ancora una volta — e non sarà l'ultima — è stata dichiarata la bancarotta fraudolenta delle organizzazioni operaie, le quali hanno solennemente dimostrato che non erano per nulla rivoluzionarie, né sovversive, ma riformistiche, statali, chiesastiche e bottegaie.

Il fallimento del metodo organizzatore, nelle lotte per la conquista del benessere e della libertà, è di un'evidenza precisa ed assoluta. Ciò nonostante, i rivoluzionari — compresi molti comunisti libertari — insistono ancora —plorando come mucche sulla necessità e sull'importanza dell'organizzazione, né si accorgono che il loro metodo li ha travolti e sprofondati nel baratro inesorabilmente, irrimediabilmente.

Gli individualisti hanno riso di tutti i compromessi, di tutte le rinunce, di tutti i turpi mercati, e ridono ancora del loro riso irriverente, sacrilego, maledetto.

Noi ridiamo sempre di tutto e di tutti, di coloro che fabbricano rivoltelle, fucili, baionette, mitragliatrici, cannoni, munizioni, catene, ceppi, strumenti vari di tortura per i lavoratori, di coloro che costruiscono carceri ed innalzano patiboli per i «loro» fratelli, di quelli che si organizzano, ossia si legano, nelle camere e nei sindacati, pagando le tessere ed ingrassando i suini, di quanti rinunciano alla propria dignità

di uomini eleggendosi dei padroni e dei pastori.

Noi ridiamo di chi grida «viva questo e viva quello», di chi va alle dimostrazioni con le mani in tasca e si lascia bucare la pancia, di chi, per sollevarsi, attende gli ordini dalla direzione centrale del suo partito; di chi, sollevatosi, ascolta i capi che lo esortano alla virtù, di quelli che, con le braccia incrociate e con lo stomaco vuoto, attendono il sole dell'avvenire, come se esso potesse sorgere da sé da un minuto all'altro.

E come ci fanno ridere quei sovversivi che, in nome della libertà, vogliono abbattere l'attuale governo per sostituirlo con un'altra tirannide!

Ci suscitano pure il riso tutti i simboli e tutti i riti. Alla processione dei religiosi venne sostituito il corteo, alla predica il comizio sullo stesso tono, al baldacchino il vessillo. I ritratti dei dirigenti tengono il posto dei ritratti dei santi e delle madonne, e i nuovi cristiani, invece di cantare gli inni sacri cantano quelli patriottici o sovversivi. Nulla è mutato, né nella forma, né nella sostanza, da venti secoli ad oggi.

Ma noi non ci stanchiamo di ridere.

Il nostro riso stanco diventa rimbombante come il tuono e manda bagliori di folgori quando ci troviamo di fronte agli adoratori dei mostruosi fantasmi divini od umani, i quali chiamansi Dio, Religione, Stato, Patria, Umanità, Morale, Diritto, Dovere, Costumanze, Altruismo, Socialismo, Comunismo, ecc.

Codesti biechi fantasmi, creati dall'ignoranza, dalla paura e dalla nequizia degli uomini, hanno ancor oggi la stolta pretesa che l'individuo libero e forte si sacrifichi ad essi, ma egli, che ama la libertà sconfinata e il sole meridiano, lancia i suoi dardi infocati e avvelenati contro tutti gli idoli maledetti e nefandi e, colpendoli, ride ed è felice.

Noi ridiamo di tutti coloro che, trasformatisi in apostoli dell'umanità, esercitano il mestiere del predicatore e promettono il paradiso terrestre e la cuccagna universale, di coloro che vogliono dare una forma unica alla società umana che conta circa due miliardi di individui in tutto e per tutto differenti fra loro; di quelli che, incapaci di vivere liberi, si atteggiavano a redentori del mondo, di quanti parlano del roseo avvenire dimenticando la nera e cruda realtà del presente; ridiamo infine di tutti i poveri di spirito che credono e sperano in un domani radioso, e attendono fiduciosi e pazienti il regno della Santa Umanità.

Al di sopra dell'anarchismo organizzatore, profetico, cristianeggiante e monomaniaco di coloro che, come il fratricello d'Assisi, predicano la teoria dell'amore e della mansuetudine, secondo la quale il nostro io «deve guadagnare col perdere ed innalzarsi col sottomettersi», esiste l'Anarchismo del libero istinto vergine e ribelle dei refrattari, dei nichilisti, dei novatori, degli iconoclasti, degli amoralisti, degli aristocratici, degli individualisti, alla cui razza fiera indomita ed immortale appartengo.

Erinne Viviani

Mastini infedeli

Così, proprio come il cane del colono messo a guardia del pollaio finisce, dopo tanto difendere i padroni dei polli dai ladri, col convincersi che gli torna meglio il conto unirsi a questi ultimi e divorarsi qualche pollo, anziché restar fedele e vigile, per lasciarli mangiare al padrone dal quale tutt'al più può aspettarsi in premio una scudisciata e le ossa; similmente formulano la medesima convinzione non pochi di quegli esseri che la società arruola ed arma per metterli a guardia e a difesa della sacra proprietà. In una società per la quale il ladrocinio è un po' la fonte battesimale, nelle cui acque si purificano quotidianamente, è logico che i ladri più forti e potenti abbiano bisogno di un corpo di mastini che difenda il loro pingue bottino. E la polizia c'è. Ma c'è anche la corruzione, quando la società è corrotta. Accade così che spesso la Legge e il Delitto — i quali hanno bisogno l'una dell'altro — se ne vadano comodamente delinquendo a braccetto, quando sui viali protetti della Legge e quando sui quelli insidiosi del Delitto. (Chi sa mai quale differenza corra fra la Legge e il Delitto e se l'una e l'altro non siano in fondo la medesima

cosa. Ma per intenderci meglio bisognerebbe capovolgere i valori correnti e il significato delle parole).

Ed ecco che due rappresentanti della Legge, due autentiche guardie regie in debita montura, in compagnia di parecchi altri, falsi agenti, anziché portarsi per l'impunito viale della Legge si sono lasciati trascinare su quello pericoloso del Delitto. Mediante il quale sono arrivati in una piazza di Milano e di qui sono penetrati nell'ufficio di una ditta al di cui padrone che dovevano difendere e salvaguardare la proprietà, hanno invece rapinato quanto teneva nella cassaforte. I due mastini infedeli... sono però stati rintracciati ed assicurati al castigo della Legge. Certo che se essi seguivano le vie che lascia aperte quest'ultima potevano a bell'agio raggruzzolare un maggior bottino e ottenere, al posto degli odierni castighi del codice, magari una commendatizia... Ma non sono costoro i primi né gli ultimi dei mastini che sbagliano strada.

Auro d'Arcola

Da Milano

Il 31 dello scorso Ottobre a queste Assisi doveva svolgersi il processo contro il giovanotto protestatario Diavolino Latini.

Questo nostro compagno è apparso malandato in salute. Non può essere che così. Sono due anni che soffre in carcere. Pur tuttavia il suo spirito non è abbattuto.

Ma torniamo al processo. Aperta l'udienza, i testi a difesa Molaschi e Bastiani mancano. Pure l'avvocato di difesa. Perché?

Anche la parte civile... cioè il maresciallo che rimase ferito dagli spari della rivoltella del giovane Diavolino. Così il processo è stato rimandato ancora una volta.

Reprobo